

Rassegna del 11/12/2008

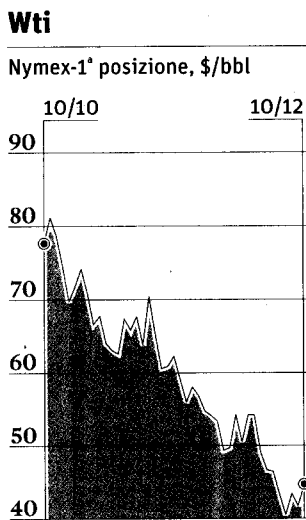
...	Sole 24 Ore	Petrolio in rialzo a 43,5 dollari	<i>Dotti Jr Stefano</i>	1
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Intervista a Valery Golovushkin - "Petrolio, a questi prezzi la produzione si fermerà"	<i>Fubini Federico</i>	2
...	Stampa	Consumatori Mister Prezzi "Più chiarezza sui listini dei carburanti"	<i>Lui.Gra</i>	3
...	Repubblica	Tav, il compromesso con i sindaci fa scendere il costo di 300 milioni	<i>Griseri Paolo</i>	4
MINISTERO	Foglio	Dopo vent'anni di blackout, l'Italia ora ha una mezza idea su come governare il nucleare Eccola	<i>Stagnaro Carlo</i>	5
...	Stampa	Confindustria torna D'Amato	<i>Giovannini Roberto</i>	7
...	Italia Oggi	Intervista a Simone Nodessi Proietti - Un piano anti-crisi - Crisi, importante avere un piano B	<i>Foschini Thomas</i>	9
...	Finanza & Mercati	Intervista a Stefano Venturi - "Decidete in fretta. Le Pmi sono pronte se arriva la Rete" - Venturi: "Ngn? Il Paese aspetta. L'importante è decidere presto"	<i>Bertone Ugo</i>	11
...	Sole 24 Ore	Intervista a Patrick de Cambourg - "L'impresa non è solo asset"	<i>Cavestri Laura</i>	13
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Pure Alessandria bussa all'Irpef - "Irpef ai Comuni per spingere il federalismo"	<i>De Stefano Tobia</i>	14
MINISTRO	Sole 24 Ore	BoT, rendimenti ai minimi dal 2005	<i>My.L.</i>	15
...	Finanza & Mercati	Intesa prezza bond da 1,25 miliardi. Treasury a 30 anni in caduta	...	16
...	Mf	AirFrance chiede il 25% di Alitalia	<i>Satta Antonio</i>	17
...	Stampa	"Il servizio low cost di Ryanair surclassa la compagnia italiana"	<i>R.E.S</i>	18
...	Italia Oggi	Rai, macchina produttiva a rischio	<i>Paladino Antonio G.</i>	19
MINISTERO	Repubblica	Enel fa cassa per comprare tutta l'Endesa	<i>Pagni Luca</i>	20
...	Sole 24 Ore	L'Enel avanza in Spagna	...	21
MINISTERO	Finanza & Mercati	Pecorini: "20 gruppi sono interessati" - Tirrenia pronta al via "Sono venuti in corsa per rilevare il gruppo"	...	22
...	Mf	Tirrenia, gli acquirenti già si fanno avanti	...	23
...	Foglio	Obameccanica	...	24
...	Sole 24 Ore	Fincantieri, Bnp Paribas advisor per la cessione	<i>Serafini Laura</i>	25
...	Corriere della Sera	Sulla rete Telecom il faro della Ue Calabrò e Bernabè scoprono le carte	<i>De Rosa Federico</i>	26
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo riapre il mercato dei bond bancari con un'emissione da 1,25 miliardi - Intesa, bond da 1,5 miliardi senza garanzia del Tesoro - Intesa, bond da 1,25 miliardi senza garanzia del Tesoro	<i>Longo Morya</i>	27
...	Sole 24 Ore	"Bpm unita sul nuovo statuto"	<i>Graziani Alessandro</i>	28
...	Riformista	Match Passera-Modiano, arbitra Bazoli	<i>De Mattia Angelo</i>	30
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Mossa tedesca: settimana corta contro la crisi - Germania, contro la crisi arriva la settimana corta	<i>Taino Danilo</i>	31
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	E la piccola Porsche insidiò la Volkswagen - La finanza d'assalto spiazza i tedeschi	<i>Mucchetti Massimo</i>	33
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La sterlina precipita ai minimi sull'euro	<i>Niada Marco</i>	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Berna alza le sbarre e l'Italia perde l'ultima frontiera - La Svizzera esce dall'enclave	<i>Terlizzi Lino</i>	38

...	Sole 24 Ore	Al valico, tra paura e indifferenza	<i>Bricco Paolo</i>	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Ue chiede uniformità per le Holding	<i>Brivio Enrico</i>	42
...	Sole 24 Ore	Bucarest si affida a un premier anticrisi	<i>Del Barba Massimiliano</i>	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Global Market - Bond Usa a rischio "bolla"	<i>Zampaglione Arturo</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Scende l'export cinese, è la prima volta in 7 anni - Export cinese in retromarcia	<i>Vinciguerra Luca</i>	45
MINISTRO MINISTERO	Sole 24 Ore	Nel salva-banche spuntano novità	<i>I.B.</i>	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Eredi in cerca dei conti dormienti	<i>Busani Angelo</i>	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le imposte regionali aspettano il federalismo	<i>Gasparini Marco</i>	48
...	Sole 24 Ore	Ici rurale, Comuni all'impasse	<i>Melis Valentina</i>	50
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Intervista a tullio Lazzaro - "Con la riforma Corte dei conti libera ed efficiente"	<i>Turno Roberto</i>	51
...	Sole 24 Ore	Fisco, inviti mirati alla pace	<i>Deotto Dario</i>	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Riconciliazione cercasi per gli imponibili da las	<i>nt</i>	54
...	Sole 24 Ore	Maxi-sanzione per chi usa crediti inesistenti in F24	<i>Morina Tonino</i>	55
...	Italia Oggi	Libro unico gestito on-line	<i>Cirioli Daniele</i>	56
...	Sole 24 Ore	Slot machine, serrata contro il caro-Fisco	<i>...</i>	57
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	San Marino ritenta l'esame antiriciclaggio	<i>Mancini Lionello</i>	58

Combustibili. Negli Usa crescono le scorte e anche le lavorazioni, nonostante i margini negativi

Petrolio in rialzo a 43,5 dollari

Il Wti sale del 3,4% sulla scia della ripresa dei consumi



RISERVE GALLEGGIANTI

I bassi noli e il «contango» spingono a stoccare greggio su petroliere ad hoc, nell'attesa che i prezzi del barile risalgano

Stefano Dotti jr
ROMA

■ I pessimistici dati del Dipartimento americano dell'Energia sui consumi 2008 e sulle previsioni di contrazioni nel 2009 sono stati accolti ieri da un moderato rialzo dei prezzi, saliti oltre 1 \$/bbl: il Brent chiude la seduta intorno a 42,5 \$/bbl e il Wti a 43,5 per scadenza gennaio, in crescita del 3,45 per cento.

Le "nomine" saudite per gennaio sono ridotte del 10% rispetto al nominale e del 5% rispetto a dicembre, facendo subodorare che il taglio da discutere a Orano il 17 sia serio. Altra indicazione ufficiosa è che Riad vedrebbe i 55 \$ come obiettivo minimo per il Cartello e si adopererebbe per riportare i prezzi in alto, naturalmente se avrà la fattiva collaborazione dagli altri produttori.

Sull'attesa reazione Opec, sul recupero di fiducia dei mercati azionari dopo le prime mosse dell'Amministrazione Obama e sul piano che salverebbe le grandi case automobilistiche, si vede qualche tentativo di fermare la spirale discendente.

A un livello più immediato, la riduzione di prezzo alla pompa negli Usa, oggi 1,70 \$/gall. (dai 4 \$ di ottobre), ha portato alla quinta settimana consecutiva di ripresa della domanda di benzina e alla prima settimana in crescita, rispetto all'anno precedente, dal marzo 2008.

Tutto questo ha messo un po' in secondo piano dati ribassisti pubblicati ieri dal Doe sulle scorte Usa: crescono il greggio di 0,6 milioni di barili, le benzine di 3,7 e i distillati di 5,6 milioni, ma bisogna ricordare che la scorsa settimana il maltempo nel Golfo del Messico aveva diminuito gli arrivi. Più greggio arrivato, quindi, e crescita sensibile delle lavorazioni, passate all'87,4% (+3,1) e tali da giustificare la maggior produzione di prodotti finiti. Le lavorazioni sono cresciute nonostante margini virati al negativo, che potrebbero nuovamente scoraggiare nelle prossime settimane gli acquisti delle raffinerie.

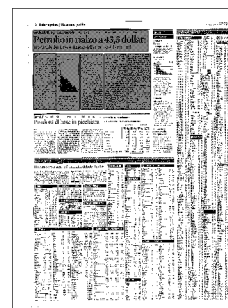
La marcia sempre lenta degli Usa penalizza le esportazioni da Nord Europa e West Africa. Si parla di 25 carichi di Mare del Nord non piazzati fino a fine mese e questo si ripercuote sul valore del Brent *dated*, oggi a 1,60 \$/bbl di sconto rispetto al gennaio e ben 4 sotto febbraio.

Il fortissimo *contango* (premio delle consegne lontane) e il basso prezzo spingono a stoccare il greggio; finito lo spazio a terra, ci sono vantaggi per stoccare "galleggiante". Si segnalano 11 Vlcc (very large crude carrier) noleggiate con opzione stoccaggio (si dice 3 da Shell, 4 Koch, 1 Bp, 2 Mercuria, 1 Vitol) mentre poco si sa del tonnellaggio di proprietà dei Paesi produttori.

In Mediterraneo, nuovo record negativo per il kazako CPC, sceso a quasi 1 \$ di sconto sul Brent per consegna cif Augusta, come non succedeva da 3 anni, zavorrato dall'alto contenuto in nafta. Stabile l'Ural, a circa 2 \$ di sconto anche se il prezzo per consegna cif diventa più vantaggioso via via che

salgono le rate di noleggio. Queste nelle ultime tre settimane sono quasi raddoppiate e passibili di nuovi rialzi per l'aggravarsi della situazione di sciopero a Fos Lavera, il più grande terminale petrolifero di Francia.

Nei prossimi giorni il primo pallino per il riequilibrio del mercato è in mano all'Opec. Speriamo che il volume crescente sulle borse a termine (martedì 650mila contratti Nymex e 175mila Ice Brent) non segnali un reingresso, poco desiderabile, della *smart money*, che in luglio ha portato il greggio verso 150 \$ quando il mercato "vero" non riusciva ad assorbire tutta la produzione.



L'intervista Parla il numero uno del gruppo azero Socar Trading: domanda giù del 25%

«Petrolio, a questi prezzi la produzione si fermerà»

Il petroliere russo Golovushkin: mancano gli investimenti

«Per continuare un'esplorazione estensiva e creare un'estrazione sostenibile il valore minimo è a 70 dollari»

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA — Valery Golovushkin è preoccupato: dai cristalli del suo ufficio, un affaccio sull'Europa a cui vende il greggio azero, la recessione sembra senza tregua. Russo, ex uomo di vertice di Lukoil, Golovushkin fa parte di quella «casta» dell'energia che l'opinione pubblica europea non ama. Troppe centinaia di miliardi sono passate in questi anni dalle tasche dei ceti medi ai signori degli idrocarburi. Eppure Golovushkin avverte che gli attuali prezzi, un terzo di quelli di cinque mesi fa, potrebbero seminare tempeste peggiori più avanti.

Le major del petrolio non hanno guadagnato abbastanza?

«Non ci sono più progetti in cui investire a livello globale — risponde Golovushkin, amministratore delegato del gruppo azero Socar Trading —. La riprova è che le major in questi anni non hanno comprato tubi, raffinerie, piattaforme. Hanno preferito programmi di riacquisto delle azioni».

Ma ci sono i nuovi giacimenti del Kashagan e in Brasile.

«In Brasile non si tratta ancora di riserve comprovate. Poi c'è il Caspio, il Kazakhstan, la costa russa, il Turkmenistan, l'Azerbaijan. Ma il consumo mondiale è vasto e la produzione del Mare del Nord sta scendendo. Quanto alle sabbie petrolifere del Canada, alcuni progetti sono in ritardo e altri sono stati fermati».

Mancano le risorse per investire?

«Prenda il Brasile: in teoria è la più grande scoperta recente. Ma i giacimenti sono a migliaia di me-

tri sotto la superficie marina, a costi di produzione incalcolabili. Il greggio di oggi, sotto i 50 dollari, non copre questi rischi».

Sta dicendo che il prezzo del barile deve tornare vicino a 150 dollari per coprire i futuri aumenti della domanda?

«Per continuare un'esplorazione estensiva e creare una produzione sostenibile il prezzo minimo è a 70 dollari».

Dunque il petrolio non può scendere sotto i livelli attuali?

«Può, può. Il consumo sta scendendo del 20-25%. La produzione siderurgica mondiale è giù del 30%, quindi si fermano gli impianti, le miniere, le forniture di equipaggiamento e la logistica. Nei porti russi e / ucraini del Mar Nero ci sono due milioni di tonnellate ferme, senza compratori».

L'Opec può reagire con un taglio alla produzione?

«Domanda retorica. Royal Dutch Shell ha appena chiuso un grosso impianto di gas liquefatto in Nigeria: zero impatto sui prezzi. L'Opec può anche tagliare 1,5 o 1,7 milioni di barili al giorno, ma ci sono grossi dubbi su come i Paesi produttori poi la applicherebbero. Non credo abbia effetti concreti».

I prezzi prima raddoppiano, poi si riducono due terzi in pochi mesi: mai visto prima. È effetto di domanda o speculazione?

«Non sono contro la speculazione: i future ci aiutano a coprirci da certi rischi. Ma il volume totale di strumenti derivati sulle materie prime è passato da 700 miliardi di dollari nel 2005 a 10 mila miliardi. E i "future" hanno finito per trascinare anche i prezzi del mercato fisico».

Federico Fubini

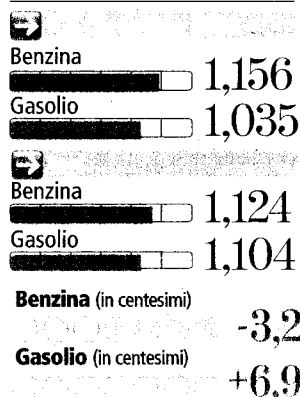


CONSUMATORI

Mister Prezzi "Più chiarezza sui listini dei carburanti"

Il confronto

CON IL BARILE A 43 DOLLARI



TORINO

Gli automobilisti italiani «dovrebbero poter ricevere informazioni più chiare sulla benzina e il gasolio». informa-

zioni che li aiutino a «trovare di volta in volta i prezzi migliori offerti dalle compagnie». Lo ha detto ieri il Garante dei consumatori Antonio Liroso in un'audizione alla Camera. «Mister Prezzi» ha invitato le compagnie ad adeguare con sollecitudine i listini seguendo il ribasso delle quotazioni del petrolio.

Ieri il prezzo del greggio è risalito un po': la chiusura di martedì era stata appena sopra i 42 dollari, quella di ieri a quota 43,15. I quarantatré dollari attorno ai quali si è oscillato in giornata erano stati la chiusura del 6 dicembre 2004. Ebbene, com'è il confronto dei prezzi dei carburanti fra allora e adesso?

Quattro anni fa quasi esatti la benzina si pagava 1,156 euro al litro e il gasolio 1,035 euro; ieri alle 6 del mattino nel distributore Agip di Cantagallo Ovest sull'Autostrada del Sole si pagavano 1,124 euro per la verde e 1,104 per il diesel. Dunque la benzina costa circa 3 centesimi in meno ma il gasolio quasi 7 in più. [LUI. GRA.]



Il caso

Il risparmio messo nero su bianco sul rapporto consegnato alla Ue

Tav, il compromesso con i sindaci fa scendere il costo di 300 milioni

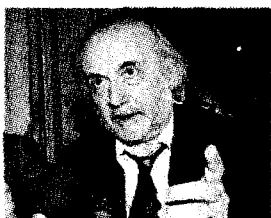
PAOLO GRISERI

TORINO — Il dialogo paga. Sembra essere questa la morale dell'ultima puntata del braccio di ferro sulla Torino-Lione. Perché dopo due anni di mediazioni e incontri con i rappresentanti delle amministrazioni della valle di Susa, nell'ultimo dossier presentato a Bruxelles è reso noto ieri le modifiche chieste dai sindaci hanno fatto diminuire i costi. Secondo il progetto originario illustrato lo scorso anno senza alcun accordo con i Comuni interessati, nel periodo 2007-2013 l'opera sarebbe costata 2,4 miliardi di euro. Dopo le modifiche decise con i tecnici valsusini il costo dell'opera nel periodo considerato è sceso a 2,1 miliardi. Un risparmio di 300 milioni. Il particolare smentisce le fosche previsioni di chi, contrario a ogni mediazione con le popolazioni locali, pronosticava abnormi aumenti dei costi. La minore spesa è dovuta alle modifiche di percorso della tratta internazionale che riducono la lunghezza della galleria dell'Orsiera sul versante italiano da 22 a 11 chilometri.

Il dossier non convince completamente i sindaci della valle che infatti ieri hanno chiesto nuovamente al governo «un incontro urgente per avere garanzie sulle proposte delle amministrazioni locali» che vorrebbero far partire la progettazione dal nodo ferroviario di Torino e non dal tunnel di base. Divergenze che non sembrano in grado, comunque, di interrompere un dialogo ormai avviato da due anni. Nel documento illustrato



Manuel Barroso



Mario Virano

Le modifiche dopo la mediazione tagliano il prezzo a 2,1 miliardi di euro

ieri dal presidente dell'Osservatorio tecnico, Mario Virano, il termine dei lavori della Torino-Lione è ipotizzato nel 2023. Il progetto prevede una galleria a doppia canna di 57 chilometri con imbocco a Susa e sbocco a Saint Jean de Maurienne in Francia. Sul versante italiano è programmato lo scavo di una galleria di studio di 8,8 chilometri: il cantiere dovrebbe partire nel gennaio 2010 dopo l'avvio di una campagna di sondaggi nel-

l'autunno del 2009. Sarà quello il momento più delicato della vicenda: si capirà allora se il movimento No Tav sarà ancora in grado di bloccare i lavori come fece nell'inverno del 2005.

Quando ai costi, è prevedibile che nei tre esercizi di bilancio coinvolti Bruxelles decida di coprire un terzo del costo delle opere come effettivamente ha scelto di fare per il periodo 2007-2013. Il finanziamento, deciso la scorsa settimana, di 671 milioni equivale infatti a un po' meno di un terzo dei 2,1 miliardi che si prevede di spendere entro i prossimi cinque anni tra progettazione, studi e avvio dei primi cantieri. Se l'Europa manterrà lo stesso criterio, dovrebbe contribuire con circa 2,3 miliardi ai 7 miliardi di costo della tratta internazionale. I rimanenti 4,7 miliardi verrebbero pagati per due terzi dall'Italia (3 miliardi) e per un terzo dalla Francia (1,7). La sproporzione è frutto di un accordo siglato con Parigi ai tempi del precedente governo Berlusconi. In compenso la Francia dovrebbe spendere di più per la sua tratta nazionale che è più lunga di quella italiana. In tutto la Torino-Lione dovrebbe costare circa 15 miliardi di euro. Ora il dossier di Bruxelles verrà esaminato dalle amministrazioni comunali della valle. Nelle prossime settimane l'Osservatorio tecnico dovrà cominciare a fissare i criteri di fondo per la progettazione preliminare dell'opera. È probabile che tra Natale e Capodanno si svolga a Torino l'incontro con il ministro Matteoli chiesto dalle amministrazioni valsusine.



IL FOGLIO IN BORSA

Dopo vent'anni di blackout, l'Italia ora ha una mezza idea su come governare il nucleare. Eccola

di *Carlo Stagnaro*

Sul nucleare, la prima azione del governo è un rinvio. Il disegno di legge 1441-ter, attualmente in discussione al Senato, sposta al 30 giugno 2009 la delega per predisporre i criteri sulla localizzazione degli impianti, i siti di stoccaggio e le compensazioni alle popolazioni locali. Di per sé, sei mesi di ritardo sarebbero una bazzecola, dopo ventuno anni di blackout atomico. Ma molti si ricordano la promessa che il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, fece il 22 maggio di fronte alla Confindustria: "Entro questa legislatura porremo la prima pietra". Il Foglio commentò allora che sarebbe stato già un grande risultato poter regalare al paese, in appena cinque anni, una riforma organica per il ritorno al nucleare. Quella sensazione risulta ancor più forte oggi, che si cominciano a intravedere il disegno del governo ma anche esitazioni, cambiamenti di rotta e forse qualche difficoltà di comunicazione interna.

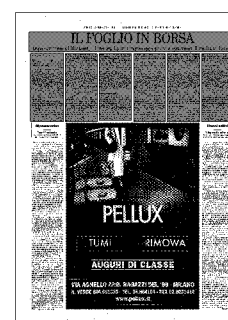
La credibilità dell'impegno governativo è, tuttavia, la variabile cruciale: una centrale atomica vale diversi miliardi di euro, che nessuno è disposto a mettere sul piatto - specie in tempi di credit crunch - senza precise garanzie. Per rientrare nel nucleare bisogna seguire un percorso complesso, e ricostituire competenze pubbliche e private che sono andate disperse. Il primo nodo che l'esecutivo deve sciogliere riguarda la definizione di norme e standard per la realizzazione degli impianti. Una delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà scegliere le tecnologie, elemento che ha destato qualche mugugno negli operatori: vorrebbero aver voce in capitolo, tanto più che le opzioni disponibili sono solo due, l'Epr di Areva oppure l'Ap-1000 di Westinghouse. Per il licencing, il ddl prevede l'autorizzazione unica (col potere di scavalcare gli enti locali in caso di "mancato raggiungimento delle necessarie intese") e la possibilità di usare aree del demanio militare. In linea di principio, questa impostazione sembra convincere gli

operatori. Resta in sospeso in che modo saranno coinvolte le popolazioni locali, un passaggio ormai inevitabile.

C'è poi la questione dell'individuazione di "strumenti di copertura finanziaria e assicurativa contro il rischio di prolungamento dei tempi di costruzione per motivi indipendenti dal titolare dell'autorizzazione unica". Poiché gran parte dell'impegno finanziario degli investimenti atomici sta nei costi fissi, e la maggior parte di questi si concentra nelle fasi iniziali di costruzione, l'allungamento e le incertezze dei tempi possono avere un impatto molto negativo. Al momento non è chiaro chi dovrebbe farsi carico di questa copertura, se l'esecutivo o le aziende, o entrambi. Negli scorsi mesi ha attratto grande attenzione il "modello finlandese", che prevede la formazione di un consorzio tra produttori di elettricità e grandi consumatori: gli uni sarebbero tutelati contro il rischio-quantità, gli altri avrebbero accesso all'elettricità al costo di generazione, con mutua convenienza. Lo stesso ddl affida a una delibera Cipe la definizione dei "criteri e le misure atti a favorire la costituzione di consorzi", con la possibilità di ingresso della Cassa depositi e prestiti. La forma consortile lascia alcuni potenziali dubbi, che per ora restano in sospeso, soprattutto se il governo giocherà un ruolo attivo (che potrebbe non essere del tutto gradito alle stesse aziende): un briefing dello studio legale Clifford Chance avverte che "nulla è attualmente previsto sul coordinamento della disposizione sui consorzi con la normativa europea della concorrenza". Sul tema, tra l'altro, si è mossa anche l'Authority di settore, con una consultazione pubblica (chiusa a ottobre) sulle "misure volte ad agevolare la negoziazione di contratti di copertura di lungo periodo nel mercato elettrico".

I consorzi della discordia

"La scomposizione del rischio prezzo è il tema cruciale - dice al Foglio Alberto Biancardi, responsabile delle questioni energetiche per il centro studi Arel - il consorzio può essere uno strumento, ma occorre concentrarsi sulla certezza del mercato di val-



le". Proprio nell'ottica di una garanzia in tal senso, il governo ha deciso di assimilare l'energia atomica alle rinnovabili, alle quali è garantita la priorità di dispacciamento, cioè la precedenza sulla rete. Una mossa che non convince gli analisti, sia perché non necessaria, sia perché di fatto sottrae l'atomo al mercato. "Si continua a restringere il confronto competitivo - ragiona l'economista Alberto Clò (Università di Bologna) - senza però dichiararlo, o inserirlo in un discorso organico".

Altrettanto sensibile è la linea intrapresa sulla regolazione del settore. Le norme internazionali richiedono la costituzione di un regolatore indipendente che sovrintenda gli sviluppi nucleari. Il governo, coerentemente, intende dar vita a un'Agenzia di sicurezza nucleare, che erediterà le strutture del dipartimento nucleare dell'Ispra (ex Apat). Il collegio sarà nominato dal presidente della Repubblica, su proposta del governo, previo parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti (non è chiaro se a maggioranza semplice o qualificata). Il bilancio previsto? Si parla di 500 mila euro nel 2009 e 1,5 milioni nel 2010 e 2011. Per questo il deputato democratico e responsabile per l'energia del governo ombra, Federico Testa, ha ironizzato: "Speriamo non facciano troppe fotocopie". Un parlamentare della maggioranza che chiede di restare anonimo, molto attento alle questioni energetiche, commenta che "non mi preoccuperei di questo: quello che conta è avviare il processo. Piuttosto, bisogna premere perché le scadenze siano rispettate: se vogliamo fare qualcosa prima della fine del mandato, non c'è tempo da perdere".

Se questo è l'obiettivo, esperti e aziende chiedono di definire in fretta le regole, e di garantirne la stabilità (una sfida, dunque, che coinvolge l'opposizione). In questo senso preoccupano i tentativi passati di minare l'indipendenza dell'Autorità per l'energia; e la stessa logica viene riscontrata in un altro passaggio del ddl in questione. All'articolo 16, consente "disporre il conferimento di beni o rami di azienda della società Sogin Spa (azienda pubblica che si occupa dello smantellamento delle ex centrali e baricentro delle competenze nucleari oggi esistenti in Italia, ndr) a una o più società, partecipate dallo stato in misura non inferiore al 20 per cento, operanti nel settore energetico". In questa descrizione, alcuni hanno ravvisato l'identikit di Ansaldo Energia, nella cui sede l'8 luglio Scajola ha proclamato: "Il nucleare potrebbe diventare l'occasione per

Genova, che può tornare a essere la capitale non solo italiana in questo settore". "Smembrare Sogin non ha molto senso - riflette un analista - perché le sue attività sono fortemente integrate, e quindi si creerebbero delle diseconomie di scala, e soprattutto perché, dopo una lunga parentesi di inefficienza, essa ha avviato un processo di ristrutturazione interna che è importante non interrompere". Pare che l'orientamento del governo, e di Scajola, su questo punto sia in corso di rielaborazione, ma la norma resta.

L'intreccio ministeriale

Il quadro è reso ancora più complesso dal fatto che non tutta la farina nucleare del governo viene dal sacco di Scajola. Il decreto legge anticrisi, che porta la firma del **ministro dell'Economia**, cambia radicalmente le regole della borsa elettrica, passando dal modello attualmente adottato del "marginal price" al "pay as bid". Al di là degli aspetti tecnici (che pure potrebbero creare qualche grattacapo), gli operatori lamentano le modalità del cambiamento. Assoelettrica, l'associazione di categoria che riunisce i produttori di elettricità, ha denunciato il rischio di sospensione dei negoziati per il rinnovo dei contratti bilaterali di fornitura in attesa di chiarimenti. Lo stesso effetto potrebbe riversarsi sulle prospettive atomiche del paese: il cambiamento senza preavviso delle regole è lo spettro che un settore ad alta intensità di capitale teme più di tutti. Le conseguenze sono ancora incerte.

Il governo ha dunque imboccato la strada impervia del ritorno all'atomo. La sensazione degli operatori è che l'esecutivo stia navigando tra due rischi opposti: quello di un atteggiamento troppo dirigistico (la scelta delle tecnologie, lo spezzatino di Sogin, la creazione di un'agenzia di sicurezza debole) e quello di scelte non sempre lineari (la riforma della borsa elettrica, il livello di coinvolgimento pubblico nell'eventuale consorzio, la tensione tra la liberalizzazione del mercato e gli obiettivi di politica industriale). Tutto questo senza aver ancora aperto un confronto con le popolazioni locali su dove localizzare il sito di stoccaggio delle scorie e gli impianti, e quanti farne. Infine, resta una certa asimmetria tra l'impegno retorico a favore del nucleare e le azioni effettivamente intraprese. Viste le sue caratteristiche di complessità, di costo e di sicurezza l'atomo non consente vie di mezzo: per fare, bisogna necessariamente fare bene e fare tutto.

Confindustria torna D'Amato

Si candida a leader degli industriali di Napoli



Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria

Personaggio

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Guida la fronda
contro l'esponente
dei grandi gruppi

Ll personaggio è di quelli scomodi, che piacciono molto o non piacciono affatto. Antonio D'Amato, 52 anni, presidente della società di packaging Finseda, già presidente di Confindustria e protagonista del duello sull'articolo 18 con l'allora segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

Sconfitta duramente la sua linea, abbandonata Confindustria, D'Amato fu tra i pochi a esprimere apertamente aspre critiche al suo successore Luca Cordero di Montezemolo. E fu tra i pochissimi in grado di dire - più volte - un secco «no» alle molte proposte di candidatura di Silvio Berlusconi.

Eppure, da qualche settimana Antonio D'Amato è tornato alla ribalta - dichiarazioni, interviste ai quotidiani, presenze a *Ballarò* - come candidato per la Presidenza della Confindustria di Napoli. Una candidatura in contrapposizione con il nome voluto dal presidente uscente di Confindustria Napoli, Gianni Lettieri: Paolo Scudieri, amministratore della Ad-

ler Plastic, una società che fornisce componentistica per automobili. Non in esclusiva, ma principalmente per la Fiat Auto.

E non sarà un caso se tra i più convinti sostenitori di Scudieri ci sono proprio i grandi gruppi industriali - Fiat, Enel, Finmeccanica - che sono praticamente assenti negli organismi, ma pesano eccome in Assemblea. Quando, statuti alla mano, non si vota per teste, ma per quote associative.

Una battaglia che a Napoli e non solo ha destato interesse e curiosità. Inevita-

bile chiedersi quale sia il «vero» obiettivo di D'Amato, un *past president* di Confindustria in lizza per una carica solo «locale».

Molti giurano che «dietro» c'è un obiettivo politico: prepararsi il terreno per una candidatura a sindaco o a governatore. Altri addirittura vedono Napoli come primo passo di una possibile futura *reconquista* di Confindustria.



Una rivincita contro quel Montezemolo che cancellò l'esperienza politica della presidenza D'Amato, e contro quella Marcegaglia che «tradì» la battaglia damatiana sull'articolo 18 e per questo venne allontanata dalla vicepresidenza.

«Dicono così? Nessuno è riuscito a capire il mio obiettivo, allora. La mia motivazione non è politica, ma morale e personale», chiarisce lui, Antonio D'Amato. «Il fatto è - spiega l'industriale - che a Napoli c'è uno scontro molto forte tra legalità e illegalità, una questione morale che attraversa ampiamente tutta la città e le sue rappresentanze sociali, in un quadro di grande crisi della politica e delle istituzioni. Una città con un ceto dirigente molto spesso colluso, corrotto o "attentamente distratto"».

Parole dure: contro i politici, ma anche contro gli imprenditori locali. Nel mirino c'è l'ex presidente Gianni Lettieri, cui Silvio Berlusconi - facendo infuriare i colonnelli del centro-destra napoletano, ma anche lo stesso D'Amato - ha offerto una «candidatura a piacere». Per osteggiare Lettieri e il suo candidato Paolo Scudieri (considerato troppo legato alla Fiat e non rappresentativo, dicono i damatiani), l'ex presidente di Confindustria si è lanciato in una lotta senza esclusione di colpi.

Attualmente, Scudieri con-

ta su 5.040 voti in assemblea (2.100 dei grandi gruppi), mentre D'Amato ne ha raccolti 4.780. Emma Marcegaglia, preoccupata, sta cercando una mediazione, magari con un candidato «terzo». Per ora un'intesa non c'è.

E la politica? Per il momento, sembra lontana. Ma Antonio D'Amato guarda al futuro: i bene informati spiegano che a breve darà vita a una Fondazione o a un centro studi. Un organismo che a tempo debito potrebbe trasformarsi nell'embrione di un progetto politico. Potrebbe essere un movimento, qualcosa di simile a una Lista Civica con un forte respiro meridionalista.

Una «Cosa» che sarà alternativa sia a un centrosinistra ormai in coma, che al Pdl di quel Silvio Berlusconi che nel non troppo lontano 2003 lasciò Antonio D'Amato a difendere da solo la legge Biagi e la linea dura contro la Cgil e sui licenziamenti.

D'Amato non gliel'ha mai perdonata.

LE MOTIVAZIONI

«La città ha un ceto dirigente colluso, corrotto o distratto»

IL VERO OBIETTIVO

Potrebbe preparare il terreno per la corsa a sindaco o governatore

CNA

Un piano anti-crisi

Alle pmi servono maggiore efficienza e competenza finanziaria

a pagina 15

Giovani e imprese/L'analisi di Simone Nodessi Proietti, che presiede il Gruppo giovani di Perugia

Crisi, importante avere un piano B

Alle pmi servono maggiore efficienza e competenza finanziaria



Simone Nodessi Proietti

DI THOMAS FOSCHINI

Per qualcuno l'efficienza è un lusso, casomai un obiettivo. Per altri è un «must», una condizione irrinunciabile dell'agire imprenditoriale. La condizione, insomma, per fare impresa e per farlo con successo. Questo il caso di **Simone Nodessi Proietti**, presidente del Gruppo giovani imprenditori di Cna Perugia e titolare, insieme al padre, di un'impresa che opera nel mercato delle energie rinnovabili e nel business delle costruzioni.

Domanda. Dunque il lavoro non manca?

Risposta. A noi, fortunatamente, non manca. Ci siamo progressivamente concentrati sul settore energetico, ridimensionando le costruzioni. Attualmente abbiamo gran parte dei capitali investiti in centrali che producono energia idroelettrica. Mio padre è nato come costruttore, quindi, dopo una pausa dell'attività, abbiamo ricominciato insieme nel 1998, quando abbiamo acquistato una

società di impianti idroelettrici e cominciato a sviluppare questa attività. Anche se la gran parte degli utili arriva, attualmente, proprio da questo settore, i due business continuano a correre in parallelo.

D. L'energia alternativa è un'opportunità per le piccole e medie imprese?

R. In realtà tutti vogliono buttarsi in questo settore. C'è da dire però che anche acquistare una centrale idroelettrica comporta notevoli difficoltà di gestione e esige determinate competenze. Per quanto ci riguarda, abbiamo puntato sull'idroelettrico, stiamo studiando l'eolico e abbiamo lasciato da parte il fotovoltaico, che a mio avviso non ha adeguati margini di redditività per una piccola impresa. Detto questo, un'azienda deve fare ciò che è capace di fare. Investire in questo settore senza averne le competenze è un errore. Dopodiché il mercato tira, e per quanto ci riguarda non abbiamo mai avuto, lavorando per grandi aziende, problemi di insoluti.

D. In generale, considera più grave, per le imprese, il pro-

blema dell'accesso al credito o quello del recupero crediti?

R. La mia azienda non ha problemi di accesso al credito. Mi ritengo fortunato, gestisco una di quelle aziende che le banche «cercano». Il problema maggiore, se vendessi a privati, sarebbe di certo incassare. Chiaramente per altre imprese il problema dei fidi esiste.

D. Questione di arretratezza del sistema bancario o anche di mancanza di cultura finanziaria?

R. Credo che sia fondamentale, per i piccoli imprenditori, possedere una maggiore competenza finanziaria. Restando ai due settori che conosco meglio, l'immobiliare e l'energetico, posso affermare che molte aziende tendono a riempirsi di debiti, a fare investimenti azzardati. La banca è un servizio, e



deve essere presa come tale: i soldi prestati li riuole. Spesso l'imprenditore è un po' troppo ottimista. E poi serve sempre un piano B, per far fronte, per esempio, a periodi di crisi come questo, in cui sarebbe importante avere liquidità disponibile.

D. Sono i giovani a essere troppo ottimisti?

R. Nel mio caso, è mio padre quello che farebbe di tutto, investirebbe su tutto. Di fatto sono io quello che organizza, valuta. Certo, come giovane ho puntato molto sull'innovazione gestionale e finanziaria. Io e mio padre abbiamo ricominciato insieme, e ci confrontiamo continuamente. Ma questo rapporto ha funzionato, forse perché io sono più manager che imprenditore.

D. Da quando presiede i Giovani imprenditori perugini?

R. Da due anni. Ho preso contatto con l'associazione tramite Fidimpresa, e inizialmente sono stato vicepresidente del Gruppo, che fino a tre anni fa a Perugia non c'era. Ho assunto il ruolo di presidente dopo che il mio predecessore ha deciso di ritirarsi. E da subito ho preparato un programma. Ora si cominciano a vedere i primi interessanti risultati.

D. Per esempio?

R. Sono partito dall'esigenza di dare più efficienza all'associazione. Per esempio, può sembrare strano ma non esisteva un vero e proprio database degli associati. Siamo partiti da qui, dall'idea di costruire un database che diventasse pubblico all'interno della intranet. Ne è poi emerso un programma più complesso di marketing associativo. Da due settimane è on-line un sito internet del gruppo, e tra un mese ci saranno i primi contenuti. Ci sarà il database, con una pagina per ogni associato, il cui scopo è anche informare gli associati stessi sui servizi che offre l'associazione. Spesso, pur essendo associato a Cna, l'imprenditore deve cercarsi i servizi. Ebbene, credo che debbano essere i servizi a cercare lui. La seconda finalità del portale sarà condividere esperienze, discutere punto per punto il programma del gruppo. Se questo progetto pilota avrà successo, si potrebbe estenderlo a livello provinciale, regionale, nazionale. L'idea è quella di creare, per il momento nella nostra realtà locale, un vero e proprio social network che ci permetta di condividere e rivedere il nostro programma. Oggi non è necessario riunirsi fisicamente ogni volta, per poter portare avanti con costanza questo tipo di rapporto. Quindi, stabilire linee guida diversificate per settori, anche per il Gruppo

giovani. Un modo, in definitiva, per fare andare in porto i nostri progetti, perché non restino sulla carta.

D. A proposito di reti, quanto sarebbe importante, a suo giudizio, una maggiore collaborazione tra le piccole imprese in funzione del mercato?

R. Perugia è una realtà di piccole aziende. La mia impresa è più strutturata, ma mi rendo conto che, ad esempio, per i piccoli imprenditori tessili sarebbe importantissimo agire insieme per andare all'estero, per comprarsi in società un Irp gestionale troppo costoso per una singola azienda. Insomma, bisognerebbe cominciare a gestire

le cose meno «artigianalmente», sia per andare all'estero sia per abbattere i costi. Nel mio caso, ripeto, questo discorso non ha senso. L'energia che produco è venduta per legge, in quanto rinnovabile. Ma i miei amici, coloro che operano sul mercato vero, hanno assoluta necessità di collaborare, e pur tra mille difficoltà e ritardi noto molti passi avanti in questo senso.

D. In un futuro, prenderebbe i suoi figli con sé in azienda?

R. Non ho figli, e dovrei vivere questa situazione per dare una risposta. Per come la vedo io, comunque, i figli devono fare quello che vogliono, a patto che lo facciano con dedizione e impegno. L'azienda di famiglia è una buona opportunità, ma se la loro aspirazione è un'altra, la possono pure vendere. Quello che conta è la dedizione, l'impegno.

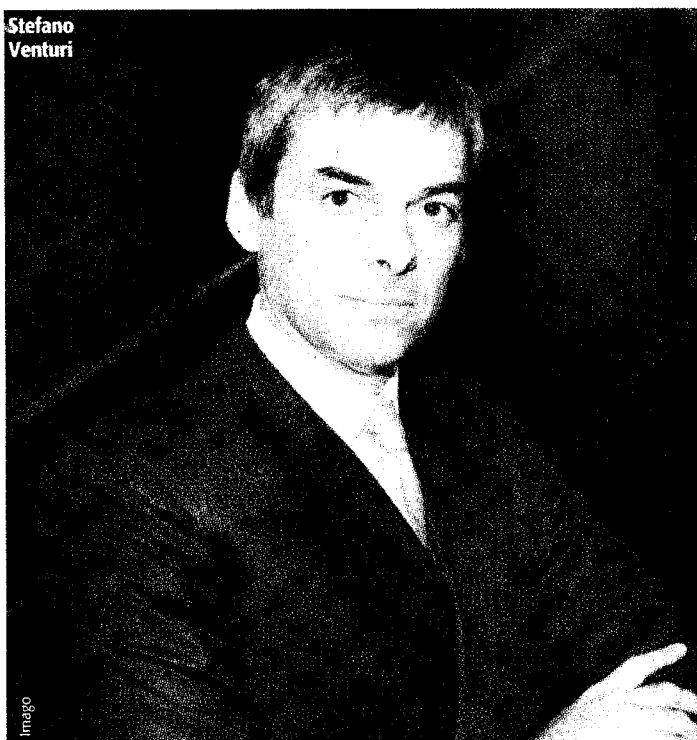
D. Ottimista sul futuro?

R. Sì. Per quanto mi riguarda, sto investendo come prima. Poi si vedrà, non posso prevedere i disastri, se ci saranno. E poi non è che possiamo rimanere fermi ad aspettare. Ci sono settori che tirano, e dobbiamo puntare su quelli. Altri che tirano meno, come l'edilizia, in cui si vende meno e si riducono i margini. Si vende meno, ma non è che non si vende. Non mi pare, in questo senso, che la situazione sia disastrosa. Francamente, credo che per le aziende serie la crisi abbia varie sfaccettature. Credo, spero, che sia anche un'occasione per selezionare le imprese davvero sane. Io, nella mia azienda, pago i contributi degli operai fino all'ultimo centesimo, offro condizioni di lavoro di assoluta sicurezza. Non tutti hanno fatto così, in passato, quando l'economia tirava, quando aziende improvvisate venivano da ogni parte d'Italia e del mondo, e parlo sempre dei miei settori, a fare concorrenza sleale. Spero che la crisi serva almeno a questo.

| VENTURI (CISCO) |

«Decidete in fretta Le Pmi sono pronte se arriva la Rete»

Venturi: «Ngn? Il Paese aspetta L'importante è decidere presto»



UGO BERTONE

Allora, dottor Venturi. La crisi... «Alt, a forza di citarla questa crisi diventa un alibi. E non ci aiuta a capire una situazione più complessa. E non tutta negativa». La parola, dunque, a Stefano Venturi, n.1 di Cisco Italia, punta di diamante dell'hi tech più avanzato e, probabilmente, unica multinazionale ad aver investito 4 miliardi circa nella tecnologia di casa nostra.

Partiamo dagli investimenti dei Big spender. Bernabé ha fatto scelte minimaliste...

Lo capisco. Sia lui sia i concorrenti. Qui la crisi non c'entra. È l'incertezza sulle sorti della Ngn 2, la Next Generation Network che paralizza gli investimenti.

Perciò...

Perciò fate qualcosa. Di varianti ce n'è almeno otto. La cosa peggiore è aspettare.

giore è aspettare.

Altra area nera, la pubblica amministrazione.

No, a livello locale la domanda di innovazione cresce. Ci sono segnali di rallentamento, in parte tecnici, per lo Stato.

Insomma, il solito piano informatico. O no?

Rovesciamo il discorso. Non è il Paese che deve aiutare l'information technology. Semmai è la tecnologia che può far fare un significativo salto di qualità al Paese. E per fortuna, qualcuno comincia a capirlo. Si rende conto che in dieci anni è cresciuta a dismisura la nostra capacità di connettersi ma continuiamo a lavorare, in ufficio, come trent'anni fa? Conosco aziende all'avanguardia nel manufacturing ma che in amministrazione

hanno criteri d'anteguerra.

E in giro, spiace contraddirla, si vedono solo segnali della crisi.

Allora esaminiamo i segni positivi. A partire dal banking.

Addirittura. Le banche stringono, ma non voi.

Intendiamoci: le grandi banche frenano. E l'investimento in generica It pure. Ma un nu-



mero crescente di banche medie stanno investendo in maniera mirata in soluzioni di business technology, al servizio delle filiali. Fino a ieri, per impressionare i clienti, si puntava al alone di marmo. Oggi alla connettività delle filiali.

I piccoli si adeguano.

Anzi, direi che in molti casi stanno sorpassando i grandi. Si investe anche, con grane profittose e consapevolezza, nel Dms, cioè nei messaggi alla clientela mirati nelle varie ore di apertura dello sportello. Cose che si facevano solo all'estero.

Se parliamo di imprese industriali la musica cambia.

Ma non in peggio. Vede, sto osservando un fenomeno nuovo: la crescita, in qualità oltre che in quantità, degli investimenti ma anche dell'impiego delle tecnologie. È un fenomeno che riguarda soprattutto noi di Cisco e le altre aziende leader.

Le ragioni?

Tre, in sintesi. Primo, la diffusione delle tecnologie. Si sono sviluppate le community, i social network. E questo ha cambiato, in silenzio, il modo di lavorare di molte aziende. Ormai non è raro imbattersi in situazioni di *desktop sharing* tra dipendenti, fornitori, clienti che suggeriscono soluzioni. Questo grazie alla diffusione dei metodi wiki tra i più giovani. Ma anche

al salto di qualità della tecnologia: oggi un solo router può svolgere le funzioni di un server inglobando numerose applicazioni.

Seconda spiegazione.

La nostra forza finanziaria. Siamo in grado, con Cisco Capital, di favorire il rinnovamento del parco macchine, con la formula del noleggio quando è il caso. Infine...

Infine?

La spiegazione più importante è culturale. Sta entrando nelle aziende la generazione Y, quella cresciuta a pane ed Internet. E sono loro a farsi carico di

fertilizzare le aziende della mentalità acquisita nei social network. È un fenomeno intenso, che agisce nel profondo del tessuto delle imprese italiane. Sono certo che emergerà, dopo la crisi, un modo nuovo di lavorare. Anzi, la crisi è un acceleratore. E una bella opportunità. Se sapremo coglierla.

Torniamo alla Ngn2.0 no?

Certo è che non si va da nessuna parte con una banda larga inadeguata. Ma attenzione. Non è solo questione di quantità di banda. Noi, per primi, abbiamo testato assieme all'Università di Oviedo e quella di Oxford, il nodo della qualità in tre modi: la velocità di download, cioè il parametro più tradizionale; la velocità di upload, perché nel web.2 partecipano tutti. Anzi, la commissaria Ue Reding sottolinea che solo chi saprà dare il suo contributo alla Rete sarà protagonista culturale nel futuro. Terzo, la latenza. Cioè il ritardo del segnale di feedback. Quando l'audio e i movimenti di una persona in video conferenza sono separati l'una dall'altra.

Inutile dire che l'Italia non è in testa. Ma chiudiamo con una nota lieta.

La pipeline. I possibili contratti dei mesi futuri, secondo quanto mi dice la rete di vendita, sono in crescita. C'è voglia di ripartire. A macchia di leopardo, ma c'è.

«Non va tutto male
Nelle aziende, nelle
medie soprattutto,
c'è voglia di
tecnologia. Merito
della generazione Y
E le piccole banche
stanno investendo
nella connettività
degli sportelli
Ma la banda larga
è quella che è»

INTERVISTA Patrick de Cambourg Presidente di Mazars

«L'impresa non è solo asset»

Laura Cavestri
ROMA

«La comparabilità contabile è un concetto relativo. Un valore se i mercati sono stabili. Ma davanti a una crisi di tali proporzioni, innescata proprio da un eccesso di "finanza" nell'economia reale, dobbiamo recuperare la capacità di distinguere tra la valutazione degli assets e lo stato di salute effettivo di un'impresa».

A parlare - nel suo breve soggiorno romano per la convention mondiale che si è chiusa sabato - è Patrick de Cambourg, 53 anni, presidente del Gruppo di revisione e organizzazione contabile Mazars, che guida dall'83 e che si colloca, oggi, al quinto posto sul mercato internazionale (tallonando le "big four" dell'auditing Kpmg, Ernst&Young, Pwc e Deloitte), in una costante marcia di espansione. Oltre 9.500 professionisti distribuiti in 47 Paesi, con una crescita del fatturato mondiale (nell'anno fiscale 2006-2007, rispetto al precedente) del 19% (a 657 milioni di euro). Mentre il

2007-2008 si chiude con un ulteriore incremento del 16%, per lo più concentrato nei mercati emergenti (Cina, India, Sud Africa, Europa dell'Est e America latina).

Quanto ha pesato, in questa crisi, la valutazione al fair value degli assets nei conti delle società?

La responsabilità degli Ias nella crisi è minima. E il fair value è un criterio di misurazione "di mercato" interessante. Il problema è l'abuso che se ne è fatto in un clima di totale mancanza di trasparenza.

Ad esempio?

Si è continuato a contabilizzare al fair value, ad esempio, strumenti (cosiddetti "illiquidi") che un mercato di riferimento non l'avevano più da tempo, utilizzando modelli statistici sempre più virtuali e avulsi dagli andamenti dell'economia reale. Stessa cosa per la creazione di prodotti finanziari "sostanziosi", come i derivati e per gli stessi subprime.

Quando sono diventati sospetti e nessuno li ha più voluti si sono costruiti modelli di

contabilizzazione virtuali. Alla fine la bolla non poteva che esplodere.

Quindi, condivide le modifiche che allo Ias 39 varate in tutta fretta a ottobre e un certo ritorno del costo storico?

Rifiuto il dogmatismo, tutto pro o contro fair value e costo storico. Innanzitutto va ripensata la creazione dei prodotti finanziari cui accennavo prima. Poi, le correzioni devono riguardare il complesso degli standard e non devono essere dettate solo dall'emotività del momento o dagli interessi poli-

tici. Pensiamo solo alla lunghezza e alla complessità applicativa dello Ias 39 già dopo le deroghe (i cosiddetti "carve out") operate tre anni fa per trovare un compromesso tra tutti i partner europei.

L'Italia, ma soprattutto la Francia, sono sempre stati i Paesi più conservatori.

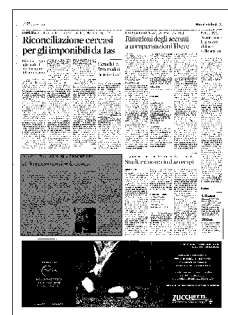
Perché la cultura d'impresa, soprattutto del tessuto delle Pmi, è sempre stata più orientata al prodotto che alla finanza o alla quotazione. Il "modello francese" di auditing, che è la nostra cifra distintiva, cerca proprio di "scavare" nell'economia reale, nelle strategie di crescita delle imprese, non solo nelle loro eventuali partecipazioni o nei portafogli azionari.

Le modifiche contabili introdotte a ottobre come peseranno sull'attività degli auditor?

L'attività di auditing si è fatta negli anni più complessa e le novità non ci spaventano. Certo, le imprese che faranno scelte di riclassificazione dovranno notevolmente appesantire la nota integrativa. E comunicare di più e meglio le scelte fatte se vorranno avere il "bollino blu" di conformità.



Dal 1983. Patrick de Cambourg



Sindaci Pure Alessandria bussa all'Irpef Fabbi (Alessandria) «Irpef ai Comuni per spingere il federalismo»

∴ **TOBIA DE STEFANO**

■■■ «Una spinta dal basso verso il federalismo fiscale». Così, Piercarlo Fabbi, primo cittadino di Alessandria, giudica la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef (...)

(...) ai Comuni. Lì dove per "basso" si intende la spinta partita dai 450 colleghi del Veneto e appoggiata, ad oggi, da circa mille sindaci, e per federalismo fiscale, quel progetto di politica economica capace di rimettere al centro i concetti di merito e di redistribuzione delle tasse sul territorio di origine.

Fa una sorta di spot all'iniziativa, uno slogan, però, ben ancorato alla realtà dei fatti. «Oggi - spiega - i Comuni non hanno molte alternative. Più che presentare ordini del giorno, petizioni o fare proposte. Non possiamo certo trattenere le quote di imposte "prodotte sul territorio". Ma abbiamo la forza per dare una spinta vitale al Ddl Calderoli. Una spinta che porti a un'accelerazione dell'iter parlamentare in corso».

E il sindaco piemontese del Popolo della Libertà non ne fa una questione di percentuali. Anzi. «La proposta parla di un trasferimento del 20% che mi sembra addirittura moderata rispetto alle percentuali di ritenzione paventa-

te, 75% agli enti locali e 25% allo Stato. Ma, ripeto, rispetto alla situazione attuale si tratta di un buon viatico al progetto federalista».

Anche perché non è solo un problema di mancanza di risorse, l'altro grande "nemico" dei Comuni prende il nome di patto di stabilità. «Io sarei per una sospensione - continua Fabbi - Dall'Europa arrivano messaggi di apertura e maggiore flessibilità verso i vincoli di Maastricht e allora non capisco perché non mutuare lo stesso ragionamento anche per il patto di stabilità interno tra enti locali e Stato. È vero che il Presidente del Consiglio ha frenato sul discorso Ue, anche per il problema dell'enorme stock di debito pubblico che ci portiamo dietro da anni, ma per noi la situazione è differente».

Sospensione in che senso? «Soprattutto nel senso di affievolimento dei vincoli sul terreno degli investimenti e sulla possibilità di indebitamento».

E la sede? «Il riferimento naturale per una modifica alla patto sarebbe la legge Finanziaria, il collegato o il decreto legge anti crisi in discussione. Ma più che la sede istituzionale, noi guardiamo ad altro, ci interessano i tempi e la possibilità di eliminare i paletti che limitano la nostra capacità di azione».



Asta. Trimestrali assegnati al 2,46%, annuali al 2,63% - Cala lo spread dei BTp

BoT, rendimenti ai minimi dal 2005

Così in asta

BoT		Rendimento composto netto	2,17	2,29
Regolamento 15/12/2008	91	365		
Prezzo medio ponderato	99,381	97,4		
Ritenuta fiscale 12,5%	0,07738	0,325		
Arrotondamento	0,00162	0,005		
Prezzo netto d'aggiudicazione	99,46	97,73		
Rendimento semplice netto	2,15	2,29		
Nell'ipotesi di applicazioni delle commissioni massime, i prezzi ed i rendimenti risultano così modificati:				
Commissioni massime		0,10	0,30	
Prezzo netto d'aggiudicazione + commissioni (max)		99,56	98,03	
Rendimento semplice (min)		1,75	1,98	
Rendimento composto netto (min)		1,76	1,98	

Nota: Al pubblico i titoli sono assegnati ai prezzi medi ponderati dell'asta più le ritenute calcolate sui prezzi fiscali, ai quali vengono aggiunte commissioni differenti a seconda della durata dei Bot: max 0,05% per i Buoni aventi durata residua pari o inferiore a 80 gg, 0,10% per i Buoni aventi durata residua compresa tra 81 e 170 giorni, 0,20% per i Buoni aventi durata residua compresa tra 171 e 330 giorni e 0,30% per i Buoni aventi durata residua pari o superiore a 331 giorni Decreto Min. del Tesoro del 12 febbraio 2004. (*) BoT flessibile

Fonte: Assiom

I rendimenti dei BoT continuano a scendere: nell'asta di ieri sono arrivati al 2,464% per i trimestrali e al 2,633% per gli annuali. Livelli minimi, per quanto riguarda questi ultimi, dal 2005. E la domanda in asta risulta - almeno nominalmente - buona. Ma quello che più balza all'occhio è che l'Italia sta ri-guadagnando terreno nei confronti della Germania: il differenziale tra i BTp e i Bund decennali è sceso infatti dai 140 centesimi di venerdì scorso ai 127 di ieri. E questo è un movimento non di poco conto, perché tutti gli altri Paesi europei - nello stesso arco di tempo - hanno mantenuto invariate le differenze con la Germania o le hanno lievemente allargate. Solo la Francia le ha un po' ridotte. Ma non tanto quanto l'Italia. Il Bel Paese, insomma, negli ultimi tre giorni è stato il più "gettonato" in Europa sul mercato dei bond.

La domanda che ci si potreb-

be porre, guardando le aste dei BoT di ieri e il recupero dei BTp rispetto ai titoli di Stato tedeschi, è una sola: sull'Italia sta tornando la fiducia? Il nostro Paese sta piano piano tornando nelle "grazie" degli investitori? Sicuramente il calo del differen-

DIFFERENZIALE IN FRENATA

Il gap tra i bond italiani e quelli tedeschi è sceso dai 140 punti base di venerdì ai 127 di ieri: gli altri Paesi sono invece rimasti stabili

ziale tra i BTp e i Bund è un buon segno, perché significa che il Tesoro italiano per attrarre investitori deve pagare un "premio" un po' più contenuto rispetto a venerdì scorso: se pochi giorni fa i BTp erano costretti ad offrire l'1,40% in più dei Bund tedeschi per trovare acquirenti, ora possono "limitar-

si" all'1,27% in più. Meglio che niente. Anche perché, nello stesso arco di tempo, la Grecia ha allargato il differenziale con i Bund di un centesimo (a 170 punti base) mentre il Portogallo e la Spagna l'hanno lasciato invariato a 91 e 78.

Ma gli operatori segnalano che è troppo presto per trarre conclusioni. Se qualcuno testimonia che «negli ultimi giorni è arrivata molta domanda per i titoli a lunga scadenza italiani», qualcun altro - tra le sale operative - alza invece le mani: «Io non capisco come mai lo spread si sia così ridotto, non vedo alcuna giustificazione attendibile». La verità, probabilmente, è che su mercati obbligazionari che tutti definiscono illiquidi (cioè con poche transazioni) bastano pochi grossi ordini d'acquisto o di vendita per cambiare le quotazioni: basta dunque che qualche fondo o qualche investitore abbia, magari per motivi suoi, deciso di puntare sui BTp a lun-

ga scadenza. In ogni caso, a prescindere dai motivi, il restringimento dello spread tra BTp e Bund è positivo. Anche sull'asta dei BoT non arrivano informazioni univoche. Qualcuno sottolinea che la domanda è arrivata in buona parte dalle banche "specialiste", e dunque gli investitori veri come fondi o risparmiatori hanno mostrato poco interesse, qualcun altro dice invece che - soprattutto sul BoT trimestrale - la domanda «vera» è stata buona.

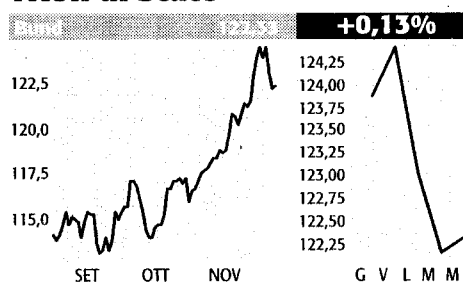
My.L.



BOND

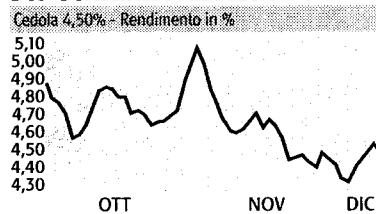
Intesa prezza bond da 1,25 miliardi. Treasury a 30 anni in caduta

Titoli di Stato

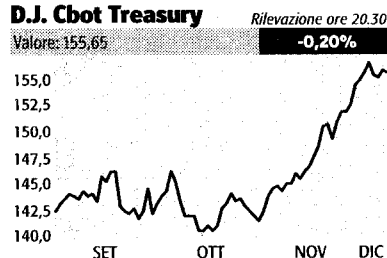


	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,33	122,17	0,13	7,76	8,15
Gilt	118,43	118,29	0,12	8,79	7,44
JBond	138,49	138,46	0,02	1,88	1,23
Swiss	129,75	130,07	-0,25	4,82	-
TBond	134,11	134,36	-0,19	16,87	15,24

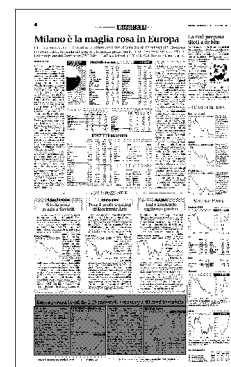
BTP SCADENZA FEBBRAIO 2018



D.J. Cbot Treasury



Intesa Sanpaolo ha lanciato un'emissione obbligazionaria da 1,25 miliardi destinata ai mercati euro internazionali. Si tratta di un bond emesso a valere sull'Emtn a tasso fisso a 5 anni con cedola del 5,375%. Il prezzo di riofferta è stato fissato al 99,863%, valore «sotto la pari», che segna un rendimento a scadenza del 5,407% annuo e con uno spread totale per l'investitore è pari al tasso mid swap a 5 anni più 195 punti base. I capofila dell'operazione sono stati Banca Imi, Jp Morgan e Hsbc. Ieri intanto, il mercato obbligazionario europeo ha archiviato una seduta nervosa, che ha ruotato attorno all'asta dei Bot a 3 e 12 mesi e degli Schatz. I Btp, in lieve rialzo sulla parte breve e in leggero calo sulla lunga, hanno ridotto lo spread fra i decennali italiano e tedesco fino a 124-125 punti base. Quanto all'asta Bot, i rendimenti hanno registrato un lieve calo, ma la domanda è rimasta sostenuta. Così i Bot a 3 e 12 mesi sono stati offerti a un tasso rispettivamente del 2,15 e del 2,29%. Gettando uno sguardo oltre Atlantico, ieri si è verificato un evento insolito: l'asta dei Treasury trimestrali ha registrato un rendimento inferiore allo zero e i prezzi dei titoli di Stato americani Usa a 30 anni hanno perso più di un punto percentuale, mentre i futures su Wall Street indicano un'apertura in rialzo per l'ottimismo sprigionato dalle prospettive di accordo sul piano di salvataggio dell'auto Usa.



I FRANCESI DISPOSTI A PAGARE UN PREMIO. L'OFFERTA SALIREBBE A CIRCA 350 MILIONI DI EURO

AirFrance chiede il 25% di Alitalia

Serrata la trattativa sul revenue sharing. Spinetta chiede lumi sull'intesa con Toto. Intanto a sorpresa Berlusconi spera che gli stranieri non entrino nel capitale. Ma non è uno stop

DI ANTONIO SATTA

Al vertice milanese con AirFrance l'amministratore delegato di Cai, Rocco Sabelli, è arrivato in treno nel pomeriggio. Colpa della nevicata su Linate. Lui per la verità a Fiumicino si era presentato in tempo, poco dopo le 6 di mattina. Ed era anche salito a bordo (alle 6 e 45), ma l'aereo è restato alcune ore fermo a terra, senza che il volo venisse annullato. E così, alle 9 e 20 Sabelli ha tagliato corto, è sceso e si è precipitato in stazione. Alla fine si è perso l'avvio della riunione (dall'inizio c'era il presidente Roberto Colaninno, arrivato da Mantova), ma si è rifatto subito dopo. Jean-Cyril Spinetta e Pierre-Henri Gorgeon, secondo alcune ricostruzioni, hanno avuto modo di notare il suo stile deciso

quando sul tavolo dello studio Erede, Bonelli e Pappalardo, è finita la questione del revenue sharing che l'intesa dovrebbe garantire alle due società. Sabelli vuole ritoccare all'insù quelli definiti nel vecchio accordo commerciale, ma sulle percentuali c'è ancora da lavorare. La parola ora è agli sherpa (la trattativa proseguirà anche la prossima settimana), che dovranno preparare il campo per il nuovo e definitivo vertice, che potrebbe tenersi prima di Natale.

Nell'incontro di ieri, comunque, si è parlato anche di governance (i francesi dovrebbero ottenere due posti in cda) e di quote. AirFrance ha alzato la posta, chiedendo il 25% e dicendosi pronta a pagare anche un sovrapprezzo (è in ballo una cifra fino a 350 milioni di euro). Sempre i francesi

hanno chiesto di approfondire i contenuti del contratto tra Cai e AirOne, che dovrebbe essere firmato entro domani, prima comunque di chiudere formalmente il contratto con il commissario straordinario di Alitalia Augusto Fantozzi.

Sempre nel vertice Cai-AirFrance si è discusso a lungo di Malpensa e Linate; non a caso, andati via Spinetta e Gorgeon, nello studio Erede è entrato il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi, mentre questa mattina Colaninno e Sabelli dovrebbero incontrare il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Sea e le amministrazioni del Nord (attivissima in questo senso la Lega), chiedono garanzie per lo sviluppo di Malpensa, che passino per un aumento dei voli Az, oppure per un incremento degli slot per Lufthansa Italia.

Proprio in

risposta a questa offensiva nordista sembra legata l'affermazione a sorpresa di Silvio Berlusconi, che ieri ha manifestato la sua opinione «personale», secondo la quale Cai dovrebbe chiudere solo accordi commerciali con compagnie straniere, senza farle entrare nel capitale. Chi è vicino al dossier, comunque, è convinto che le parole del premier

non vadano lette come uno stop alla trattativa con Spinetta, che va avanti. C'è da registrare infine che Alitalia ha garantito fino al prossimo 12 gennaio un operativo di 356 voli al giorno. Lo ha confermato ieri l'Enac, nel corso di una conferenza stampa, in cui sono stati illustrati anche gli operativi degli altri vettori italiani. Cai, invece, quando partirà, potrà contare su un operativo di 550 voli al giorno di cui 350 Az e 200 AirOne. (riproduzione riservata)



RAPPORTO DELLA FEDERAZIONE EUROPEA DEI VETTORI

“Il servizio low cost di Ryanair surclassa la compagnia italiana”

Un confronto umiliante su puntualità e valigie perse

MILANO

Pur essendo una compagnia low cost, senza fronzoli o comunque la si voglia chiamare, Ryanair offre ai propri clienti un servizio migliore rispetto a quello di Alitalia. Lo dice il rapporto ufficiale dell'Associazione delle compagnie aeree europee (Aea).

Alitalia perde 20 bagagli ogni mille passeggeri e meno dell'80% dei suoi voli arriva in orario. Invece la compagnia irlandese (ormai pan-europea) secondo il rapporto dell'Aea smarrisce meno di un bagaglio ogni mille passeggeri e vanta

quasi il 90% dei voli a destinazione in orario.

Picchia duro il top manager di Ryanair Stephen McNamara: «Sia le cifre dell'Aea che quelle relative alla nostra crescita senza precedenti di passeggeri dimostrano che nessuno ci batte. Piuttosto che proporre posti più larghi, business lounge, club per frequent flyer e tazze di tè e giornali gratuiti, Ryanair offre il servizio clienti che i passeggeri apprezzano davvero, con le tariffe più basse garantite, nessuna sovrattassa carburante, la miglior puntualità in Europa, il minor numero di bagagli persi, e la flotta più giovane ed ecologica del Continente». Dito puntato contro Alitalia, che secondo McNamara «continua a far pagare ai passeggeri tariffe alte nonostante offra una triste performance sulla puntualità e un atteggiamento di noncuranza verso i bagagli dei passeggeri».

[R. E. S.]



La fotografia della Corte dei conti sulla situazione economico-finanziaria della tv pubblica

Rai, macchina produttiva a rischio

Per l'evasione del canone 450 mln l'anno in meno. Raccolta stabile

DI ANTONIO G. PALADINO

Il solo aumento del canone Rai non è sufficiente a risanare i conti dell'azienda. L'incremento ottenuto nel 2007, infatti, dopo due anni di blocco, non è stato controbilanciato da un miglioramento dei conti. Situazione causata da molti fattori, tra cui un assetto organizzativo dell'azienda che appare eccessivamente rigido e inadatto ai mutamenti del mercato, gli introiti della pubblicità che risultano stabili mentre il costo del prodotto spinge inevitabilmente verso l'alto. Il rimedio? Uno snellimento delle strutture e la riduzione dei costi di produzione, lavorando per migliorare la qualità dei programmi, grazie ai quali potrà essere incrementata (o almeno non ridotta) la raccolta pubblicitaria. Lo ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti che ha relazionato sulla gestione economico-finanziaria del periodo 2002-2007 di Viale Mazzini.

Sono numerosi i profili di criticità, a partire dalla struttura del reperimento delle risorse attualmente vigente. Un sistema duale, fondato su canone e pubblicità, che nel prossimo futuro potrebbe risultare «non adeguato a sostenere la crescita degli investimenti necessari alla società per restare competitiva». Perché? Da un lato i meccanismi di adeguamento della misura del canone (nonché il relativo accertamento e la riscossione) presentano «problematiche di attuazione» che rendono incerta tale risorsa. A conferma, infatti, si aggira intorno al 25% il «grave fenomeno» dell'evasione del canone di abbonamento della tv di stato presieduta da **Claudio Petruccioli** mentre, sempre dal 2002 al 2007, la morosità del pagamento di chi è già abbonato è di circa il 4%. Il mancato introito causato dai due fenomeni, riferiscono i magistrati contabili, è di circa 450 milioni di euro l'anno.

E che dire della pubblicità? Una risorsa in sofferenza, in quanto «risente dei maggiori vincoli di affollamento e della crescente competizione di altri

operatori del settore».

L'attuale assetto organizzativo della tv pubblica guidata dal d.g. **Claudio Cappon**, non nasconde la Corte, appare eccessivamente rigido e inadatto ai mutamenti del mercato. Si potrebbe innescare, è questa la paura, un circolo vizioso a danno soprattutto dell'andamento del servizio pubblico radiotv. Infatti, le risorse generate crescono a un ritmo più lento rispetto all'aumento dei costi fissi. E in un simile contesto, non solo non vengono create nuove risorse necessarie per effettuare significativi investimenti su nuove tecnologie, ma potrebbe verificarsi in un prossimo futuro «una pressione crescente sulla capacità di rinnovare gli investimenti

necessari per garantire gli attuali livelli di produzione». Solo il costo complessivo dei servizi esterni acquistati dalla Rai, nel periodo che va dal 2002 al 2007, è aumentato del 20,3%, per circa 138,4 milioni, passato dall'importo di 681,8 milioni di euro a quello di 820,2 milioni. Il tutto con un aumento annuo medio del 4%.

Un tema, quello della necessità di rinnovo, che vale soprattutto

per le sedi territoriali di mamma Rai. Venti quelle regionali e quattro i centri di produzione che non solo producono l'effetto di «un appesantimento del complesso immobiliare», ma implicano l'esigenza di un costante processo di ammodernamento e di rinnovo.

Uno scenario che la Corte prevede possa peggiorare, soprattutto a causa di diversi fattori. Il primo, l'aumento del canone che non è stato sufficiente a recuperare gli effetti

dell'inflazione. Il secondo, un mercato pubblicitario «sostanzialmente stabile» se non in decremento, come emerge dal piano industriale 2008-2010. Il terzo, infine, il costo del prodotto che «è da tempo sottoposto a spinte verso l'alto».

La ricetta per un miglioramento, per la Corte, è nelle «azioni strutturali» evidenziate nel piano industriale. Snellimento delle strutture e riduzione dei costi della produzione, lavorando sul miglioramento dei programmi, in modo da aumentare gli ascolti.



Claudio Petruccioli



Enel fa cassa per comprare tutta Endesa

Gnudi: "Trattative con Terna". Presto la gara per vendita rete gas

LUCA PAGNI

MILANO — La vendita delle rete ad alta tensione a Terna. La gara per le cessioni della rete del gas. E, per concludere, le trattative in corso con una serie di fondi internazionali interessati a entrare nel capitale della società delle rinnovabili.

È questa la strategia in tre mosse con cui Enel vuole arrivare entro la metà del prossimo anno al controllo totale di Endesa. Le difficoltà economiche del socio spagnolo, il gruppo delle costruzioni Acciona, e l'impossibilità di dar corso alle sinergie dei due gruppi del settore elettrico a causa del comportamento di fatto ostruzionistico degli alleati ibERICI, avrebbe convinto i vertici di Enel ad accelerare il passaggio di consegne. La società guidata dall'ad Fulvio Conti vorrebbe arrivare all'appuntamento del 2009 con una migliore situazione finanziaria. Entro la fine di quest'anno, il debito dovrebbe scendere sotto i 50 miliardi di euro. Ma rilevare il 25% di Endesa ancora in mano ad Acciona potrebbe costare a Enel - che è l'azionista di controllo con il 64% del capitale - oltre 11 miliardi di euro. Anche se l'acquisizione prima della scadenza degli accordi di put & call potrebbe favorire Conti e i suoi uomini che stanno trattando per uno sconto.

Per limitare l'inevitabile aumento dell'indebitamento, Enel ha così interesse a incassare a breve. L'avanzamento delle trattative con Terna è stato confermato ieri dal presidente di Enel Piero Gnudi, anche se poi non ha voluto confermare se la chiusura del dossier avverrà già con il prossimo consiglio di amministrazione di fine dicembre. Nei giorni scorsi, invece, è stato pubblicato il bando di gara per la ces-

sione della quota di maggioranza nella società che controlla la rete del gas di Enel: un business in cui il gruppo controllato dal ministero del Tesoro è il secondo operatore nazionale nella distribuzione di metano, con una quota di mercato pari a circa il 12%, oltre due milioni di utenti connessi alla rete e circa 3,5 miliardi di metri cubi di gas distribuito nel 2007. Da queste due operazioni e dalla cessione di una quota tra il 20 e il 25% di Enel Green Power (che raggruppa le attività nelle rinnovabili con 4.300 megawatt di potenza installata), Conti vorrebbe così limitare l'incremento dell'esposizione debitoria: dalle tre operazioni, ha anticipato in un recente incontro con gli analisti, vorrebbe realizzare almeno 5 miliardi di euro. Ancora da valutare, invece, l'impatto sul consolidamento a bilancio del 25% di Endesa e le economie di scala che verranno dalle sinergie tra le due società.

Conti chiede lo sconto per rilevare il 25% in mano ad Acciona che costa più di 11 miliardi



IL MANAGER
Fulvio Conti è l'ad di Enel, dopo aver ricoperto nel gruppo la carica di direttore finanziario



La sede di Endesa



5 miliardi

LE CESSIONI

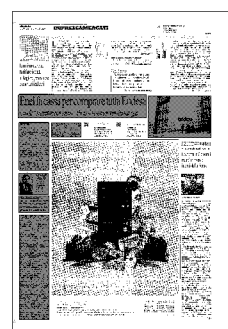
Con la vendita delle reti e del 20% di Enel Green Power l'incasso sarà di 5 miliardi



50 miliardi

IL DEBITO

A fine anno l'esposizione debitoria di Enel scenderà sotto i 50 miliardi



PROVA DI FIDUCIA

L'Enel avanza in Spagna

Il possibile esercizio anticipato della "put" - che dà il diritto all'Enel di rilevare da Acciona il pacchetto di azioni mancanti per conquistare il controllo sul 100% del capitale di Endesa - è certamente un fatto rilevante. Non solo perché il gruppo italiano prenderebbe finalmente il timone della utility spagnola comprata a caro prezzo e mai gestita, ma soprattutto perché l'operazione sarebbe condotta con l'apporto determinante - si parla di 9 miliardi di euro - delle banche spagnole, in questo periodo particolarmente attente (come del resto le loro concorrenti europee) al modo in cui impiegano il denaro. In tempi di *credit crunch*, non è semplice trovare un appoggio così forte da parte degli istituti di credito: solo valutazioni di grande rilievo industriale possono spingere una banca a impegnarsi così. È vero che dietro l'aiuto fornito dalle banche spagnole c'è anche la necessità di salvare il gruppo Acciona dal rischio di un crack, ma per l'Enel si tratta in ogni caso di un importante attestato di fiducia.



TIRRENIA

Pecorini: «20 gruppi sono interessati»

A PAG. 2

Tirrenia pronta al via «Sono venti in corsa per rilevare il gruppo»

L'ad dell'azienda navale, Pecorini, in Senato
Confermate le anticipazioni F&M sulla vendita

Sono 20 i soggetti in corsa per rilevare Tirrenia. È quanto emerso ieri a margine dell'audizione dell'amministratore delegato del gruppo navale, Franco Pecorini, in commissione Trasporti in Senato. Parole che confermano quanto anticipato da *Finanza & Mercati* nei giorni scorsi. Fintecna, società di controllo, avrebbe ricevuto una ventina di manifestazioni di interesse da parte di società che vogliono partecipare alla privatizzazione della compagnia di navigazione. Pecorini ha poi sottolineato che le manifestazioni d'interesse sono giunte dopo che «Tirrenia ha collaborato con il consulente finanziario Credit Suisse individuato dal ministero dell'Economia, per valutare le modalità di privatizzazione, fornendo le informazioni necessarie a definire la valutazione del gruppo e la sua appetibilità sul mercato». L'amministratore delegato della compagnia di navigazione ha

inoltre detto che «il gruppo è stato oggetto di ripetuti attacchi, soprattutto nell'ultimo anno, da parte di armatori privati» in particolare in relazione al «rinnovo della convenzione che invece rappresenta il presupposto per una privatizzazione proficua di Tirrenia». Alla commissione europea, ha ricordato Pecorini, è stato inviato dal governo il testo della nuova convenzione Tirrenia insieme alla richiesta di proroga dell'attuale convenzione (che scade il 31 dicembre 2008) necessaria per la continuazione dei servizi. «Minimizzare il prezzo dell'azienda - ha detto l'ad di Tirrenia - è l'obiettivo dei nostri concorrenti diretti», che intendono «scoraggiare l'ingresso di operatori indipendenti. Per questi motivi, secondo Pecorini, «occorre impedire tutte le azioni volte a procurare una svendita di un gruppo che ha ancora in sé le risorse per consolidarsi e svilupparsi».



Tirrenia, gli acquirenti già si fanno avanti

■ Tirrenia Navigazioni fa gola a tanti. Sebbene la procedura di privatizzazione non sia ancora ufficialmente partita, le manifestazioni di interesse si sono già materializzate. Lo ha spiegato l'ad della società, Franco Pecorini, nel corso di una audizione in commissione Lavori pubblici del Senato. Il manager ha aggiunto che i soggetti interessati sono già stati invitati a formalizzare le richieste all'azionista Fintecna. Pecorini ha poi posto l'accento sull'attuale crisi economica e finanziaria che potrebbe compromettere l'iter di dismissione della partecipazione detenuta indirettamente dal ministro dell'Economia. «Occorrerà prestare particolare attenzione alla tempistica della privatizzazione per evitare che si risolva in un insuccesso», ha sottolineato l'amministratore delegato. Intanto, secondo indiscrezioni di stampa, Fintecna avrebbe già avviato la gara per la scelta dell'advisor che dovrà affiancarla nell'iter di privatizzazione della società di navigazione.



Obameccanica

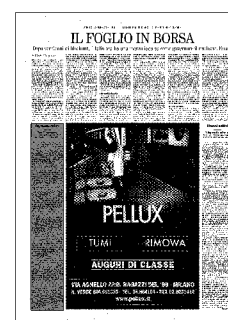
**Perché Finmeccanica
continuerà a fare grandi affari
in America anche con Mr O.**

Roma. La conferma al Pentagono di Robert Gates ha fatto tirare il definitivo sospiro di sollievo a Pier Francesco Guarguaglini, presidente di Finmeccanica. Non erano solo dichiarazioni pre-voto quelle del neopresidente Barack Obama. Sul fronte militare (e, in particolare, delle forniture) l'Amministrazione democratica almeno per ora non è intenzionata a inversioni di rotta, come ha dimostrato la conferma del budget 2009 per 515,4 miliardi di dollari. Proprio in contemporanea con l'ingresso di Obama alla Casa Bianca, il gruppo italiano dell'aerospazio e difesa trasformerà gli Stati Uniti nel suo terzo mercato domestico, dopo l'Italia e il Regno Unito. Ai 3mila addetti che dipendono ora dalla struttura nordamericana, se ne aggiungeranno i 10mila della Drs Technologies (l'azienda specializzata nell'elettronica per la difesa acquisita di recente, per la quale ieri l'esercito americano ha stanziato 531 milioni di dollari per la fornitura di sistemi elettronici per veicoli blindati). Finmeccanica si era data un profilo bipartisan già ai tempi dell'Amministrazione repubblicana (noti erano i buoni rapporti, per esempio, con la senatrice Hillary Clinton e con John Murtha, il congressman capo del sottocomitato per l'assegnazione dei fondi alla Difesa) con la fattiva collaborazione dell'ambasciatore a Washington, Gianni Castellaneta. Tra l'altro, grazie all'amico di lunga data John Podesta, l'ex capo di gabinetto di Bill Clinton che affianca Obama nella transizione, a luglio Castellaneta ha fatto incontrare il ministro degli Esteri, Franco Frattini, con esponenti democratici di primo piano quali Gregory Craig e Don Tarullo, e con Colin Powell, il quale all'epoca non si era ancora espresso pro Obama.

Ma quali sono i progetti cui Finmeccani-

ca sta lavorando oltre Atlantico? La principale opportunità di business all'orizzonte del gruppo di Guarguaglini riguarda la gara - la cui aggiudicazione è prevista a giorni - di circa 140 elicotteri destinati alla ricerca e al soccorso in combattimento. La gara, cui Finmeccanica (attraverso AgustaWestland) partecipa con Lockheed Martin, ha un valore stimato in 15 miliardi di dollari. Significativo è anche l'ordine (già firmato, ma ancora in corso di esecuzione) per 78 aerei da trasporto tattico C-27J Spartan, dal valore di sei miliardi di dollari, che dovrebbe anche prevedere un'ulteriore fornitura di 24 velivoli. Su questo fronte Alenia Aeronautica collabora con la Boeing ma con il partner americano erano sorte incomprensioni superate di recente, secondo quanto ha dichiarato Jeff B. Kohler, vicepresidente dell'International strategy development di Boeing.

E' prevedibile inoltre un accordo di Boeing con Alenia Aermacchi per una collaborazione nello sviluppo dell'aereo da addestramento M 346, cui si può aprire il mercato degli Stati Uniti dove, a partire dal 2010, l'Aeronautica dovrà sostituire i circa 500 T38 della Northrop Corporation, in servizio da quarant'anni. Soprattutto, la nuova Amministrazione dovrà far ripartire la gara da 35 miliardi di dollari per aerei cisterna, già affidata a Northrop Grumman e al consorzio franco-tedesco Eads e poi riaperta, cui partecipano associate ancora Boeing e Finmeccanica. Novità positive si intravedono per Elsag Datamat, che fornisce oltre il 90 per cento dei sistemi di lettura ottica delle targhe automobilistiche installate dai dipartimenti di polizia. Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, sta per indire una gara da 90 milioni di dollari per controllare il milione di autoveicoli che ogni giorno entra a Manhattan attraverso sedici ponti e quattro tunnel. Chance anche per Ansaldo Nucleare. L'Amministrazione democratica è intenzionata ad ammodernare le 104 centrali già esistenti. Interessata è la Westinghouse, di proprietà giapponese ma con impianti e tecnologie statunitensi, con la quale Ansaldo Nucleare già coopera da tempo.



Riassetti. La scelta dell'azionista Fintecna Fincantieri, Bnp Paribas advisor per la cessione

Laura Serafini

ROMA

Fintecna ha scelto **Bnp Paribas** come advisor per la privatizzazione di Fincantieri. I criteri per la selezione, avviata nel corso di novembre, rispondono al nuovo orientamento deciso dal ministero per l'Economia: le banche d'affari americane, il cui prestigio è stato offuscato dalla crisi, sono invitate alle gare ma è preferibile dare priorità ai gruppi che abbiano una maggiore stabilità finanziaria o alle case d'affari più focalizzate sull'advisory. L'affidamento del mandato a Bnp Paribas segue questa logica; il gruppo bancario francese, infatti, non aveva una grande esperienza in tema di privatizzazioni, seppure nelle scorse settimane ha lavorato all'aumento di capitale e all'emissione di un bond da parte di **Finmeccanica**.

Ma la nuova fase di attivismo del settore pubblico in tema di privatizzazioni non si ferma qui. Anche la Cassa depositi e prestiti accelera sull'operazione di conversione delle azioni privilegiate in possesso delle fondazioni bancarie. Nei giorni scorsi il ministero aveva scelto come proprio advisor **Lazard**: ora è la volta della Cassa, dopo l'arrivo del nuovo amministratore delegato, Massimo Varazzani, a scegliere un proprio consulente nella medesima operazione. L'invito a partecipare è stato inviato alle maggiori banche d'affari che dovranno presentare un'offerta prima di Natale.

È presumibile, dunque, che con l'inizio del 2009 il negoziato con le Fondazioni bancarie per definire il valore della Cdp - e dunque del conguaglio che queste devono versare per ottenere azioni ordinarie - entrerà nel vivo. Tornando alla privatizzazione di Fincantieri, va detto che nonostante l'accelerazione data da Fintecna i tempi non si profilano certo brevi.

Bnp Paribas avrà il compito di analizzare la situazione di mercato e l'interesse di investitori privati per poi definire pro e contro delle diverse opzioni sul tavolo. La strada della quotazione in Borsa, attraverso un'initial public offering, sarebbe quella privilegiata dall'azionista e che comunque consentirebbe la migliore valorizzazione.

Ma la situazione delle piazze finanziarie in questo momento rende piuttosto sconsigliabile un approdo a piazza Affari. D'altro canto, non è facile individuare investitori specializzati interessati alle attività di cantieristica navale: anche perché Fintecna non intendere cedere il controllo di Fincantieri, ma eventualmente una quota di minoranza a fondi specializzati cui consentire una way out (possibilità di uscita dal capitale) nel medio periodo. Per questo motivo non è del tutto da escludere che, alla fine, l'advisor possa consigliare di prendere ancora tempo in attesa di un miglioramento della situazione dei mercati perché comunque la strada della Borsa resta quella da seguire.



»» | **Il piano** Più accesso ai concorrenti

Sulla rete Telecom il faro della Ue Calabrò e Bernabè scoprono le carte

MILANO — L'Authority delle Comunicazioni è pronta a ratificare gli impegni di Telecom Italia per l'apertura della rete. Oggi Corrado Calabrò ha convocato il consiglio dell'AgCom per dare il via libera a Open Access, la struttura creata da Telecom per gestire l'accesso all'infrastruttura, e nel pomeriggio ha convocato insieme a Franco Bernabè una conferenza stampa per illustrare il provvedimento con cui sarà garantita ai concorrenti trasparenza e parità di accesso alla rete del gruppo telefonico.

«È un giorno storico per l'Autorità italiana per le garanzie nelle Comunicazioni» ha annunciato ieri il commissario Enzo Savarese, anticipando che oggi è prevista «l'approvazione degli impegni di Telecom sull'apertura della rete. Impegni che — ha spiegato — consentono di ottenere un meccanismo di separazione, maggiore concorrenza, con regole certe che dovrebbero favorire la competitività nel mercato». Da Bruxelles, tuttavia, è arrivata ieri una lettera che rischia di «rovinare» il battesimo di Open Access. «Rilevo che c'è ancora un numero di importanti questioni che restano aperte — ha scritto il commis-

Authority

Il presidente dell'Authority delle Comunicazioni Corrado Calabrò (foto) annuncerà



oggi quali impegni Telecom Italia dovrà assumere per assicurare l'accesso alla rete da parte dei concorrenti

sario Viviane Reding a Calabrò —, non ultimo se la decisione che sarà presa da Agcom debba o meno essere notificata alla Commissione». E «data l'importanza di questa questione — prosegue la lettera — così come degli effetti apprezzabili degli sviluppi che potrebbe avere sulla concorrenza al mercato unico, consiglio Agcom nell'interesse della certezza legale di notificare le misure proposte prima della loro adozione finale». La notifica comporterebbe la riapertura del dossier e una nuova consultazione pubblica. L'Agcom deciderà probabilmente oggi come muoversi.

Oltre agli impegni sulla rete, all'ordine del giorno del consiglio c'è anche la richiesta di aumento del canone residenziale di Telecom. E ieri i concorrenti Wind, Fastweb, Vodafone, Tele2, Tiscali, Bt, hanno scritto una lettera a Calabrò contestando nel merito e nel metodo la richiesta. E, a seconda delle decisioni che verranno assunte oggi su Open Access, potrebbero avviare ulteriori azioni.

Federico De Rosa



CREDITO

77

**Intesa Sanpaolo
riapre il mercato
dei bond bancari
con un'emissione
da 1,25 miliardi**

Longo ▶ pagina 43

Emissioni. Intesa, bond da 1,5 miliardi
senza garanzia del Tesoro Pag. 43

Emissioni. Prima operazione in Italia e seconda in Europa dopo il crack Lehman

Intesa, bond da 1,25 miliardi senza garanzia del Tesoro

**Titolo a 5 anni,
cedola del 5,375%:
195 punti base
sopra il tasso swap**

Morya Longo
MILANO

Intesa Sanpaolo ha emesso ieri un prestito obbligazionario quinquennale da 1,25 miliardi di euro. E ha raccolto una domanda da 2 miliardi. In altri tempi, quando esisteva un mercato normale, questa sarebbe stata una non-notizia: tutte le banche emettevano bond con regolarità. Ma oggi è praticamente un evento: **Intesa Sanpaolo** è infatti la seconda banca europea (dopo **Bnp Paribas**) ad emettere un prestito obbligazionario non garantito dallo Stato dai giorni del crack di Lehman Brothers. Lunedì era stato l'istituto francese a scendere sull'arena del mercato obbligazionario senza l'aiuto della garanzia statale. Ieri è arrivata la banca italiana. In mezzo c'è stata anche Société Générale, che però non ha emesso un bond nuovo ma ha semplicemente aumentato

l'importo a uno "vecchio". Due (o tre) eventi: su questo mercato non si vedeva infatti più nessuno da metà settembre.

Ovviamente, data la crisi che continua a pesare su tutti, Intesa Sanpaolo ha dovuto pagare rendimenti che sarebbero stati impensabili uno o due anni fa. Il titolo, di durata quinquennale, offre infatti una cedola del 5,375%: si tratta di 195 punti base sopra il tasso swap, il che equivale a 267 centesimi sopra i titoli di Stato tedeschi. Tanto, in termini di *spread*. Si pensi che, prima della crisi dei mutui subprime, Intesa offriva per obbligazioni simili qualcosa come 15-20 punti base sopra il tasso swap: oggi, insomma, paga 10 volte tanto.

Ma ormai queste sono le condizioni di mercato. E infatti le banche collocatrici del bond (Banca Imi, Hsbc e Jp Morgan) hanno raccolto ordini d'acquisto per circa 2 miliardi di euro soprattutto da fondi e assicurazioni. La domanda - testimoniano i diretti interessati - è arrivata principalmente dalla Francia (48%), dall'Italia (15%) e dai Paesi Bassi (11% circa). Segno che, a rendimenti adeguati con la fase di mercato attuale, la domanda c'è. Gli investitori ci sono. E sono pronti a fare la

loro parte. Anche la stessa Bnp Paribas, lunedì, aveva pagato tanto (160 punti base più del tasso swap) e aveva ottenuto un buon riscontro dagli investitori: più di tre miliardi di euro di domanda.

Il mercato obbligazionario dunque si riapre per le banche come piano piano si è ravvivato per le società industriali. Ed è una curiosa coincidenza che si riapra proprio nel momento in cui anche in Italia il Governo offre la possibilità di garantire le emissioni obbligazionarie degli istituti di credito. Ci si potrebbe chiedere: come mai una banca come Intesa Sanpaolo (c in Francia come Bnp Paribas) sceglie di emettere un bond con le sue forze senza chiedere la garanzia pubblica? Di risposte ufficiali non ne arrivano, ma parlando con vari operatori non coinvolti nell'emissione di Intesa si possono rintracciare almeno tre motivazioni.

Uno: chiedere la garanzia allo Stato costa, per cui alla fine conviene pagare alti rendimenti sul mercato senza farsi "accompagnare" dal Governo. Due: dati i costi della garanzia, tanto vale dare una prova di forza e dimostrare a tutti che si è in grado di raccogliere fondi sul mercato pagando tassi d'inte-

resse adeguati. Tre: in questo modo Intesa Sanpaolo ha riaperto un mercato chiuso da mesi ma vitale per le banche. Insomma: in un colpo solo Intesa Sanpaolo ha raccolto 1,25 miliardi (preziosi per chiunque di questi tempi), ha dimostrato a tutti di essere abbastanza forte da andare sull'arena obbligazionaria con le proprie gambe e ha riaperto la porta a un mercato importante per tutti. Che dire: tre piccioni con una fava.



CREDITO

97

**Intesa Sanpaolo
riapre il mercato
dei bond bancari
con un'emissione
da 1,25 miliardi**

Longo ▶ pagina 43

**Credito. Parla Roberto Mazzotta:
«Bpm unita sul nuovo statuto»** Pag. 42



Credito. Il presidente della Popolare di Milano Roberto Mazzotta: l'assemblea dei soci di sabato dia un segnale forte al mercato

«Bpm unita sul nuovo statuto»

Il banchiere: riforma della governance necessaria per riequilibrare i poteri

Alessandro Graziani
MILANO

«Con l'approvazione della nuova governance, la **Banca Popolare di Milano** risponderà positivamente alle richieste del mercato e della Banca d'Italia. Sono certo che sabato l'assemblea dei soci non perderà l'occasione di dare un segnale forte di unità e di compattezza votando con largo consenso il nuovo statuto».

Il presidente della Popolare di Milano, Roberto Mazzotta, invita le varie «anime» della banca a superare le recenti divisioni e a ritrovare l'unità. Non di facciata ma sostanziale, perché «le sfide che la banca dovrà affrontare in un 2009 che si preannuncia difficile per l'economia e per il mondo del credito non consentono più di pensare troppo agli affari interni alla banca. Ora diventa obbligatorio remare tutti nella stessa direzione».

Presidente, crede davvero che la tanto attesa riforma della governance riceverà l'approvazione dei soci?

Io prevedo che questo passaggio sarà valutato con simpatia molto larga dalla base sociale. Ed è importante che il voto positivo arrivi da tutti gli

stakeholders: clienti, dipendenti, investitori.

Qualcuno all'interno della

«Il ruolo del direttore generale sarà potenziato e il cda avrà solo funzioni di indirizzo e controllo»

banca ritiene che con il nuovo statuto finirà il dominio dei dipendenti-soci. Tanto che la riforma non è stata approvata all'unanimità del cda.

In consiglio la riforma ha avuto un solo voto contrario e un'assenza. Quanto alla filosofia del nuovo statuto, partiamo dal presupposto che una cooperativa è per definizione una società senza padroni, il pluralismo è il principio fondamentale. Tutte le categorie di soci devono sentirsi a casa propria.

Lo statuto prevede comunque un premio di maggioranza, seppure risicato, della metà più uno dei consiglieri per la lista che prenderà più voti. I dipendenti-soci, se uniti, saranno comunque in maggioranza anche nel nuovo cda.

Il principio di fondo è che nessuna componente deve avere il monopolio. Per que-

sto abbiamo allargato la rappresentanza delle varie categorie di soci. Ma è evidente che la pluralità degli interessi non deve portare all'anarchia. Serve un baricentro che dia stabilità. E credo che sia auspicabile che in Bpm questo baricentro sia rappresentato dalla lista dei dipendenti. Mi auguro che tutti i loro rappresentanti colgano l'importanza di uno statuto che li legittima istituzionalmente.

Per le minoranze non si poteva fare di più?

Il nuovo statuto fa di Bpm la banca cooperativa più aperta alle minoranze. Vorrei che tutti percepissero il grande sforzo di modernizzazione che è stato fatto.

La nuova governance rafforza i poteri del direttore generale?

Sì e questo è un altro elemento di rilievo. Finora, quella del direttore generale era una figura statutaria secondaria rispetto al consiglio. D'ora in poi il cda avrà funzioni di indirizzo e controllo, mentre alla direzione generale farà capo la gestione. Un riequilibrio di poteri che darà maggiori garanzie al mercato e ai clienti.

Cambiano anche i quorum assembleari per deliberare straordinarie. Perché?

In assemblea straordinaria basterà avere i due terzi dei voti, non più il 75%. E' giusto impedire, soprattutto in una cooperativa, che si prendano decisioni con maggioranze risicate. Ma è anche necessario impedire che una ristretta minoranza



abbia un potere di blocco rispetto a scelte ampiamente condivise.

Veniamo a sabato. Lei auspica l'unanimità. Ma la Fabi, primo sindacato interno alla Bpm, ha invitato i suoi iscritti a non partecipare all'assemblea.

Ritengo che sia un errore che una delle sigle più rappresentative della banca non comprenda che una giornata di successo come quella di sabato poteva essere anche la sua. Sono però consapevole che il lavoro che ci aspetta richiede di voltare pagina. E che, superata l'assemblea, sia possibile tornare a lavorare con l'unità della base sociale.

Forse ci sarà ancora qualche mese di agitazione interna. Ad aprile scade l'intero cda. Prevede soluzioni unitarie?

È vero, ad aprile si decidono i futuri assetti della banca. Le cooperative sono democratiche, le assemblee sono libere. Non ci sono padroni, nè mani forti.

ANALISI. I CONTRASTI IN INTESA-SANPAOLO NON SONO SOLO DIFFICOLTÀ DI CONVIVENZA TRA MANAGER

Match Passera-Modiano, arbitra Bazoli

DI ANGELO DE MATTIA

■ **Intesa-SanPaolo:** Corrado Passera, amministratore delegato, e Pietro Modiano, direttore generale. Sono molti gli aspiranti Plutarco che si cimentano sulle due carriere parallele. Da qualche settimana le cronache indugiano sui contrasti tra i due e segnalano il 16 dicembre, quando si riunirà il Consiglio di gestione, come la possibile data delle decisioni finali. Nei giorni scorsi il direttore generale – che, nell'ambito del gruppo, sovrintende alla Banca dei territori – ha esternato concetti dai quali si sarebbe potuto inferire che intendesse lasciare l'incarico, ma successivamente ha aggiustato il tiro, dando la sensazione che egli voglia un chiarimento profondo, non accontentandosi di rituali modalità di soluzione dei contrasti. Dal canto suo, Passera – che nei mesi scorsi è stato al centro della scena per la vicenda Alitalia – ha voluto apparire più defilato, anche se le apparenze verosimilmente non corrispondono alla sostanza. Il presidente Giovanni Bazoli, in queste ore, sarebbe all'opera, facendo leva sulla moral suasion, per arrivare a una soddisfacente chiusura della vicenda.

Un tempo, episodi del genere erano, indirettamente, regolati dalla mano pubblica. Le nomine dei vertici delle banche, pubbliche per l'80 per cento circa, erano oggetto di quella Yalta bancaria che veniva definita nel Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Nessuna nostalgia di quelle pratiche. La lottizzazione partitica imperava. Per "li rami" seguivano gli incarichi degli altri esponenti di punta. Con la privatizzazione i criteri sono, o dovrebbero essere, diversi. Fondamentale dovrebbe essere il giudizio dei soci e dei mercati sia sulle nomine sia sulle revocche. Ma fondati, tali giudizi, su quali parametri? In un caso come quello in esame, i risparmiatori, gli investitori, il mercato, hanno tutto il diritto di sapere se si tratta di un contrasto che consegue a una aggregazione bancaria non ancora tradottasi in una vera e propria intercomprensione delle funzioni e delle attività dei principali istituti che si sono aggregati per cui, fatta la concentrazione, occorre ancora fare una vera e propria banca unitaria senza suddivisioni per aree d'influenza o per antiche partizioni; oppure se le



differenti posizioni riguardano soltanto il funzionamento della Banca dei territori e involgono, per esempio, le zone di operatività, gli stili di direzione, la capacità propulsiva, l'integrazione nel gruppo, etc.

In effetti, a oltre due anni dal varo dell'aggregazione che ha dato vita a Intesa-SanPaolo, all'epoca diffusamente elogiata, occorrerebbe valutare se le sinergie e i vantaggi sperati in termini di costi, di produttività, di trasparenza, più in generale, in tema di operatività e strategie sono stati conseguiti e, soprattutto, se e come essi si sono trasferiti sulla clientela, famiglie ed imprese, secondo quell'indirizzo più volte impartito dalla Banca d'Italia. Un grande istituto, come Intesa-SanPaolo, deve avvertire una esigenza di accountability. Le fusioni non sono fine a se stesse. Una mega-concentrazione deve trovare la sua ragione innanzitutto nei concreti benefici aziendali ed extra aziendali che consegue. E ciò, pur avendo presente la gravissima crisi finanziaria sopravvenuta. Più in particolare, i vertici sono soddisfatti o pensano che vi siano degli aggiustamenti ancora da apportare nel disegno delle concentrazioni? Che bisogna modificare gli indirizzi sinora seguiti? Ciò, per caso, porta fino a ripensare, nonostante le smentite, il modello di governance duale adottato dall'Istituto? Sono, questi, gli aspetti da affrontare, se si vuole dare un contributo anche allo sviluppo e alla trasparenza del sistema. Non solo, un tale modo di agire rende immuni da interferenze partitiche o comunque esterne. È un compito che incombe

soprattutto a chi, giustamente, ha individuato tra i fini dell'attività creditizia un apporto allo sviluppo economico del Paese, contrastando la tesi, che la crisi ha definitivamente sconfitto, secondo la quale compito del banchiere sarebbe esclusivamente quello di creare valore per gli azionisti (si pensi a quali giudizi fallimentari occorrerebbe giungere, se questa tesi fosse ancora valida).

È molto difficile che si tratti solo di mere difficoltà di convivenza di due manager, Corrado Passera e Pietro Modiano, entrambi molto apprezzati. Anche in questo caso, parafrasando la battuta di un noto giornalista americano, è necessario separare il grano dalla pula, ma non certo per poi "stampare" la pula.



LA MERKEL E LE IMPRESE

Mossa tedesca: settimana corta contro la crisi

di DANILO TAINO

A PAGINA 6

Germania, contro la crisi arriva la settimana corta

Le imprese pagano il tempo lavorato, il resto lo copre lo Stato

200.000

i lavoratori tedeschi
interessati alla
settimana corta anti crisi

Il piano per evitare i licenziamenti. Le fabbriche stanno riducendo i ritmi a 3-4 giorni effettivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - La risposta tedesca alla sfida della recessione è quella che vi aspettereste: tutti insieme. Governo, banche, imprenditori, sindacati, istituzioni: come un sol uomo. Con eccezioni, ma l'impianto è quello del sistema che deve funzionare per il bene della Germania. Ogni giorno che passa, il Paese si rende conto che la situazione è più grave. La più seria del dopoguerra, ha calcolato ieri l'istituto di ricerca Rwi: prevede per il 2009 un calo del Prodotto interno lordo drammatico, del 2%. Lo sforzo necessario non è paragonabile a quello della ricostruzione dalle macerie del nazismo, ma la "via tedesca", anche oggi, è quella dell'unità nazionale.

La cancelliera Angela Merkel e il ministro delle Finanze Peer Steinbrück ne sono gli alfieri. Nei giorni scorsi, hanno deciso un programma di settimana corta per le imprese. Dal 1° gennaio, le aziende in crisi potranno passare a tre o quattro giorni lavorativi per settimana: gli im-

prenditori pagheranno il tempo lavorato, quasi tutto quello che manca sarà a carico dello Stato. Un modo per evitare licenziamenti che soddisfa imprese e sindacati. Il gruppo Daimler ha già fatto sapere che ne usufruirà in quattro fabbriche, per migliaia di lavoratori, fino a quando non sarà pronto a lanciare sui mercati la nuova E-Class. Molte altre aziende sono pronte a usare lo schema.

Sulla stessa linea, domenica prossima la signora Merkel ospiterà un vertice di ministri, banchieri ed economisti per prendere le misure della crisi. Insieme, getteranno le basi per una riunione, il 5 gennaio, nella quale il governo deciderà se varare altri aiuti all'economia. Ma sempre mirati. Se, per esempio, nel frattempo dovessero essere chiari i termini del sostegno americano ai produttori di auto di Detroit, "dovremo adottare le nostre misure aggiuntive", dice un funzionario. Niente tagli delle tasse ma interventi mirati a proteggere l'industria. Non che le imprese non prendano decisioni autonome. Daimler, Volkswagen, Bmw, Porsche, Opel, Continental, il produttore di camion Man, l'elettronica Infineon e centinaia di aziende hanno deciso vacanze di Natale più lunghe: gli ordini stanno

crollando. Lo fanno però con l'accordo dei sindacati: il sistema della cogestione, in questi casi, aiuta.

Ovviamente, per quanto si possa muovere unita, nemmeno la Germania uscirà dalla recessione senza danni. I grandi gruppi industriali hanno deciso enormi tagli ai piani di investimento in macchinari, fabbriche, ricerca e sviluppo. E' il caso di ThyssenKrupp, Continental, del produttore di macchine per la stampa Heidelberger Druckmaschinen. Il gigante Siemens

ci sta pensando. Ciò nonostante, le risposte alla crisi sono orientate a essere utili al sistema produttivo nel lungo periodo. Il pacchetto varato dal governo, per esempio, spinge il settore auto a fare modelli a minori emissioni di gas serra e i cittadini a migliorare l'efficienza energetica delle case. La stessa signora Merkel non risparmia la sua reputazione: un tempo Klimakanzlerin, oggi dice che prima dei controlli delle emissioni vengono i posti di lavoro.

C'è chi sfugge o collabora poco. Per dire, Josef Ackermann, il numero uno di Deutsche Bank insofferente agli inviti del governo di accettare la ricapitalizzazione pubblica della sua banca. E imprenditori e top manager vorrebbero che il governo facesse di più. Senza però lascia-



re la "via tedesca". "Ma con iniziative ben pensate che promuovano la crescita, rimuovano ostacoli e spingano la competitività" sostiene il numero uno della farmaceutica Bayer, Werner Wenning. Tutti insieme, per la Germania.

Danilo Taino

Strategie

Il paradosso tedesco: meno disoccupati

(f.fub.) «Il fatto che tutto il gregge scelga una strada, non la rende giusta». Poteva essere meno corrosivo, il ministro tedesco dell'Economia Peer Steinbrück. Ma la sua reazione al vertice franco-britannico di lunedì dice molto sulle tensioni con Berlino. Il piano di rilancio di Londra vale l'1% del prodotto lordo, quello di Parigi 0,72%, quello tedesco 0,58%. Tutti accusano i tedeschi di immobilismo. Ma ammesso sia vero, una spiegazione forse c'è: nell'ultimo anno le imprese tedesche hanno continuato a generare cassa e la disoccupazione è scesa, dall'8,4% all'7,5%. In Francia, Gran Bretagna e nel resto del G7 i senza lavoro invece sono aumentati.

FocusE la piccola Porsche
insidiò la Volkswagendi **Massimo Mucchetti**
alle pagine 10 e 11**La storia** Gli utili della casa di Stoccarda trainati verso l'alto dal commercio dei derivati sui quali è stato costruito il lungo assedio**Il futuro** Secondo gli analisti le banche dovrebbero prestare 15 miliardi a Porsche perché arrivi al 75% del colosso di Wolfsburg

La finanza d'assalto spiazza i tedeschi

Il caso della Porsche e la scalata alla Volkswagen Una sola operazione fa guadagnare 6 volte più dell'auto

Il 19 dicembre la Porsche darà i risultati dei primi quattro mesi dell'esercizio 2008-09. Scontata la flessione delle vendite di 911 e Cayenne, i profitti potrebbero tuttavia risultare elevatissimi. E questo grazie al commercio dei derivati sui quali Wendelin Wiedeking ha costruito la scalata della piccola casa automobilistica di Stoccarda alla grande Volkswagen. Saranno miliardi, se il carismatico presidente del Vorstand, il consiglio di gestione, inserirà i guadagni fatti servendo a prezzi stratosferici i titoli Volkswagen necessari agli speculatori, che avevano scommesso allo scoperto sul ribasso, per onorare i loro contratti. Nell'occasione, probabilmente Wiedeking confermerà che non riuscirà a salire entro l'anno dal 42% di Volkswagen effettivamente posseduto al 51%.

Il tentativo della Porsche non è un raid improvviso e provvisorio, ma un'operazione industrial-finanziaria di lunga lena, spregiudicata e coraggiosa. O temeraria, se qualcosa andasse storta. Una scalata che mette la Deutschland Ag davanti alle sue contraddizioni: volontà di potenza, orgoglio tecnologico-manifatturiero, solidarietà corporativa, europeismo a corrente alternata, opacità regolatoria, conflitti d'interesse. Ma quella della Porsche è anche una scalata che, ai tempi dei fondi sovrani, della tecnofinanza impazzita e degli aiuti di Stato su scala planetaria, fa sembrare fuori dal tempo il liberismo transfrontaliero della Commissione europea.

Le famiglie Porsche e Piëch, proprietarie del capitale ordinario, hanno affidato al management la conquista della Volkswagen nel presupposto che il governo correggesse la legge di privatizzazione della casa automobilistica di Wolfsburg laddove assegna speciali diritti di veto ai soci con almeno il 20% del capitale, ovvero al Land della Bassa Sassonia. Nel marzo 2003, la Commissione Ue aveva contestato questa posizione e, davanti alle resistenze di Berlino, ha poi aperto una

procedura d'infrazione che ha portato alla condanna della Germania da parte della Corte europea di giustizia del Lussemburgo. Il cancelliere Angela Merkel ha predisposto modifiche, ma non sostanziali. La questione resta aperta.

I NUMERI**42,6%**la quota che Porsche
controlla di Volkswagen**12.000**

i dipendenti della Porsche

13,7%l'aumento dei salari
dei dipendenti della Porsche**6.000 €**il valore del bonus
che hanno avuto tutti i dipendenti**5.200 €**il valore del bonus
che i dipendenti hanno avuto
lo scorso anno

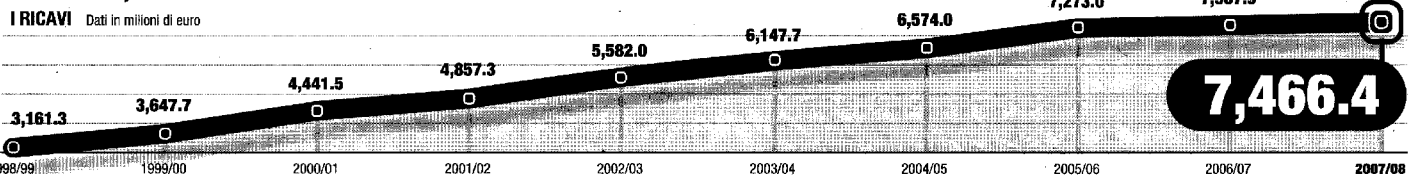
Per Bruxelles, la legge Volkswagen irrigidisce la norma generale tedesca che fissa nel 25% la soglia della minoranza di blocco e con ciò dissuade i soggetti di altri Stati europei a investire i propri soldi. Un simile disincentivo viola l'articolo 56 del Trattato sulla libera circolazione dei capitali. Epperò in Germania non si capisce quale utilità Volkswagen possa ricavare da investitori che scommettono sulle sue azioni e magari scalano la società per rivenderla a pezzi dopo aver licenziato a man bassa per aumentare i profitti a breve, ma senza rischiare un centesimo sull'attività industriale. Dire che la minoranza di blocco va bene al 25% e non al 20% appare libresco. Se si fosse posto il problema nel 1960, con la privatizzazione, il governo federale avrebbe potuto trattenere un 5% e non ci sarebbe stata partita. Per i soci pubblici e i sindacati, la contendibilità non è un valore di per sé. L'opinione di questi *stakeholders* è interessata a proteggere posizioni manageriali e a conservare un carico di personale forse eccessivo. Talvolta è perfino pelosa, se si ricordano i favori economici e sessuali elargiti dall'azienda ai rappresentanti sindacali nell'ambito dell'*Aufsichtsrat*, il consiglio di sorveglianza. Ma è anche un'opinione non banale se si confrontano nel tempo i risultati della Volkswagen con quelli delle *public companies* americane di Detroit, i cui capi vanno a Washington a mendicare l'aiuto dello Stato a bordo di jet privati. Volkswagen è l'unica in Europa ad avere già oggi la taglia per compe-

tere in quella che sarà la battaglia dei giganti, se ha ragione Sergio Marchionne a riservare il ruolo dei protagonisti solo ai gruppi capaci di 6 milioni di veicoli l'anno.

Detto questo, è singolare notare come proprio nel 2003, in coincidenza con le mosse della Commissione, la Porsche inizia ad avvicinare la Volkswagen con l'accordo per la produzione dei Suv Cayenne, Tuareg e Q7. È un accordo delicato, visto che il nuovo veicolo porterà a Porsche la metà delle vendite. All'epoca Wolfgang Porsche presiedeva il consiglio di sorveglianza di Stoccarda, e suo cugino, Ferdinand Piëch, quello di Wolfsburg, in virtù della sua storia professionale e non ancora delle azioni. Stavano già pensando alla scalata? Lo si può sospettare, ma l'operazione scatta nel 2005. E fa emergere due dati di fondo: Porsche si muove in autonomia, non è il cavaliere bianco di un governo rassegnato a cancellare la legge Volkswagen; Porsche utilizza con diabolica abilità, e avvicinandosi ai confini della legge, il debito e la tecnofinanza per una *reconquista* (l'ingegner Ferdinand Porsche fondò la Volkswagen nel 1937 su mandato di Hitler per dare un'auto al popolo) che è, quanto ai fini, il contrario della tecnofinanza.

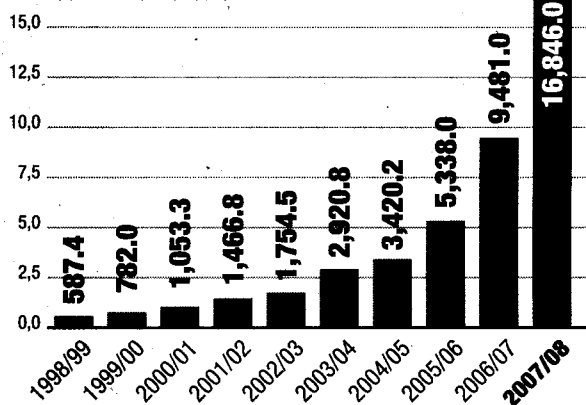
La Porsche compra un po' di azioni e tante attraverso opzioni d'acquisto che verranno esercitate a date e prezzi prestabiliti e maggiori di quelli correnti. Se le quotazioni Volkswagen migliorano, le banche, che avevano raccolto le azioni, guadagnano; se superano il prezzo prestabilito, comincia a guadagnare Porsche. La storia è che nella primavera del 2005 il titolo Volkswagen quotava sotto i 40 euro e poi è costantemente salito fino ai 200 euro per strappare a mille euro e ridiscendere a 300 in quest'autunno di fuoco. Poiché il costo di un'opzione è modesto rispetto a quello dell'azione, con un investimento relativamente basso, Porsche ha potuto servire il parco buoi, del quale faceva parte anche una pattuglia di *hedge fund* nonostante l'evidente asimmetria informativa che la legge tedesca riconosce a favore dell'*establishment*. La speculazione non ha considerato che, per chiudere la partita, la Porsche deve conseguire due obiettivi: superare il 75%, così da poter incorporare Volkswagen o comunque disporre dei flussi di cassa e del patrimonio della medesima; ottenere che la minoranza di blocco venga elevata dal 20 al 25% sterilizzando così il Land della Bassa Sassonia.

Porsche, 10 anni di bilanci



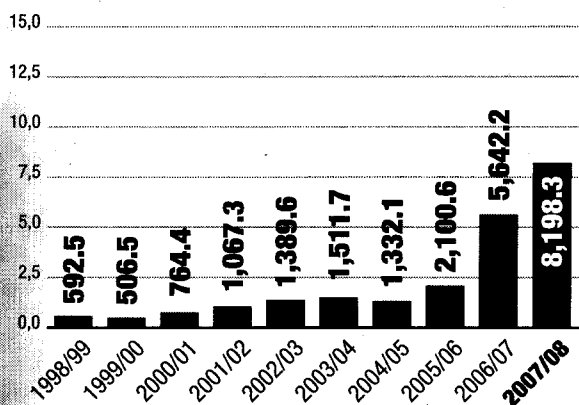
CAPITALE PROPRIO

Dati in milioni di euro



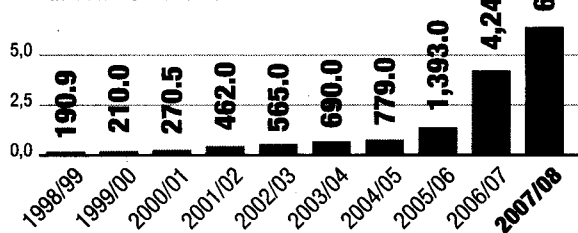
AUTOFINANZIAMENTO

Dati in milioni di euro



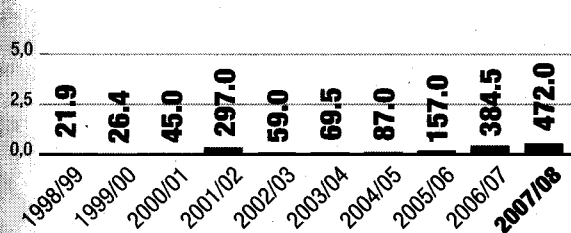
UTILE NETTO

Dati in milioni di euro



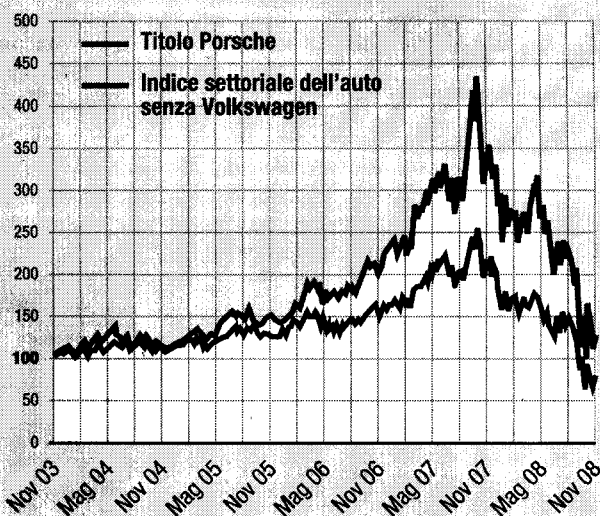
MONTE DIVIDENDI

Dati in milioni di euro



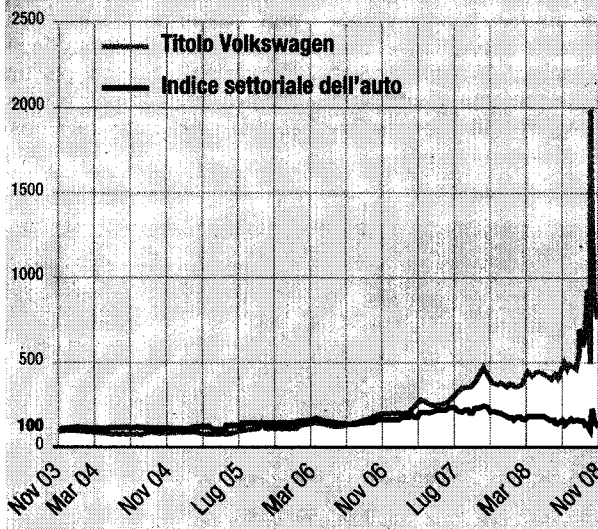
PORSCHE, IL CONFRONTO

Il confronto tra l'andamento delle azioni Porsche e l'andamento dell'indice settoriale dell'auto, considerando 100 il valore di partenza di ambedue nel novembre 2003



VOLKSWAGEN, IL CONFRONTO

Il confronto tra l'andamento delle azioni Volkswagen e l'andamento dell'indice settoriale dell'auto, considerando 100 il valore di partenza di ambedue nel novembre 2003



Nel frattempo, gli utili della Porsche sono stati trainati verso il cielo dai guadagni fatti cedendo una parte delle opzioni. Nell'ultimo esercizio, la finanza ha portato un guadagno sei volte maggiore di quello delle attività industriali. Che le famiglie Porsche e Piëch, le quali forniscono merci e servizi all'azienda per 146 milioni l'anno, hanno trattenuto nelle casse sociali. I dividendi sono infatti rimasti legati ai profitti industriali. Allo stesso modo dei salari. La cui dinamica, tuttavia, va riferita per capire che cos'è la Deutschland Ag: nell'ultimo esercizio i salari dei 12 mila dipendenti Porsche sono stati aumentati del 13,7% più un bonus di 6 mila euro uguale per tutti che si aggiunge a quello di 5.200 euro dell'anno prima. Forse anche per questo il primo sostenitore della scalata è il vicepresidente Uwe Hück, di nomina sindacale.

Ma arriverà la Porsche al 75%? Le banche gli presteranno i 15 miliardi che JP Morgan stima necessari? Secondo il direttore finanziario, l'ormai celebre Holger Härter, il valore di carico dell'azione Volkswagen sui libri Porsche è pari a 117 euro, mentre le quotazioni sono risalite sopra i 300. Ma certe quotazioni non significano nulla se non c'è più flottante. In realtà, già a 117 euro per azione la Volkswagen avrebbe un valore di 34 miliardi, 10 in più rispetto alla Daimler. Härter stima in 200 euro la quotazione ragionevole, mentre la Merrill Lynch, a settembre, considerava equi 80-120 euro. Alla fine, la partita si giocherà sul debito che avrà la Porsche esercitate le opzioni in relazione ai margini della Porsche e ai dividendi ordinari acquisibili da Volkswagen in tempi di crisi.

Certo, cedere Scania o trasferire il debito su Volkswagen farebbe quadrare subito i conti dello scalatore che sogna un gruppo industriale al vertice mondiale della qualità. Nella sua lettera agli azionisti, Wiedeking promette la salvaguardia dei posti di lavoro tedeschi. Senza una maggioranza dei due terzi, e dunque senza sindacati, il consiglio di sorveglianza di Volkswagen non potrà chiudere nessun impianto. Insomma, Wiedeking cerca appoggi per convincere il governo ad archiviare la legge scomoda. Ma l'atto di fede nella codecisione contrasta con la paga del manager, 74 milioni, e con una scalata condotta alla maniera di un *hedge fund* e la soluzione degna di un *private equity*. Che sono le locuste contro le quali la Deutschland Ag dice di voler combattere.

Massimo Mucchetti

Cambi. In caduta del 20% da inizio anno La sterlina precipita ai minimi sull'euro

Marco Niada

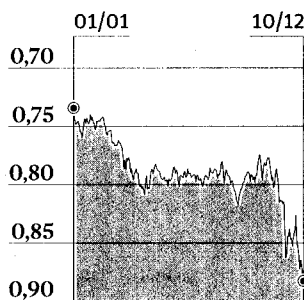
LONDRA. Dal nostro corrispondente

La caduta della sterlina pare senza fine. Ieri la divisa britannica ha toccato il nuovo minimo storico di 0,8824 pence sull'euro, ossia, a parti invertite, di 1,137 euro per sterlina. La prospettiva avanzata dai più pessimisti, che non escludono a medio termine una parità sull'euro, rischia di concretizzarsi sempre più. Ancora peggio è il crollo del cambio rispetto a un paniere delle principali valute, che ha toccato quota 79,7, minimo dal 1981. A innescare il nuovo scivolone l'impressione sempre più palpabile che il peggioramento dell'economia britannica sta accelerando. Dopo una serie di dati negativi su produzione industriale, vendite al dettaglio e immobiliare, a rendere ieri la situazione ancora più plumbea è giunta una nota del "think-tank" Niesr secondo cui il Pil nel quarto trimestre si sarebbe contratto dell'1% dopo avere subito un calo dello 0,5% nel periodo tra giugno e settembre.

Le cattive notizie sul fronte economico stanno rendendo sempre più probabile un taglio dei tassi di un punto intero all'1% all'inizio del prossimo gennaio, quando si riunirà il Comitato monetario della banca d'Inghilterra. Con la prospettiva, secondo vari economisti, che la Bank of England possa tentare l'impensabile e scendere fino a zero nel

Il crollo

Sterline per euro. Scala invertita



corso del prossimo anno. Mai, dalla fondazione della Banca nel 1694 i tassi sono scesi al di sotto del 2%, il livello attuale dopo il taglio di un punto all'inizio del mese. Da ottobre l'istituto centrale ha ridotto i tassi di riferimento di 300 punti base. Il mercato ne ha tratto le conseguenze e ha continuato ad alleggerirsi di sterline. Il calo della divisa britannica, che dall'inizio dell'anno ha perso circa il 20% su quella europea, è stato finora accolto con cauto ottimismo perché riflette un aggiustamento dell'economia. Ma gli economisti mettono in guardia da una pericolosa accelerazione che potrebbe trasformarsi in una vera e propria svalutazione. Portando la memoria al 1976 quando, in seguito a una forte svalutazione, il Governo dovette chiedere un prestito di 2,3 miliardi di sterline all'Fmi.

marco.niada@ilsole24ore.com



DOMANI LA SVIZZERA ENTRA NELL'AREA SCHENGEN

Berna alza le sbarre e l'Italia perde l'ultima frontiera

di Paolo Bricco

Domani l'Italia perde la sua ultima frontiera. La Svizzera aderendo a Schengen cancella i controlli sull'identità dei cittadini comunitari che entrano nel suo territorio dalla Francia, dalla

Germania, dall'Austria e dal nostro Paese. Ai posti di blocco, da venerdì saranno effettuati esclusivamente i controlli sui ben trasportati. Sotto il profilo fiscale, dunque, nulla cambierà. Sotto quello simbolico e politico, il passaggio è invece fondamentale: la

confederazione elvetica aumenta così l'integrazione con il resto dell'Europa, rinunciando a un ulteriore pezzo dell'isolamento che ha caratterizzato la sua vicenda storica, soprattutto nel secolo scorso. In Svizzera, tutto questo è stato accolto con senti-

menti contrastanti. Il timore, particolarmente diffuso in Ticino, è che venga «importata» più facilmente la microcriminalità straniera. L'opinione pubblica «isolazionista» non pare poca cosa. E potrebbe manifestarsi l'8 febbraio prossimo, quando si vote-

rà sul rinnovo della libera circolazione con l'Unione europea e sulla sua estensione a Bulgaria e Romania. Se dovessero prevalere i "no", potrebbe cadere anche l'adesione a Schengen.

Brivio, Galimberti e Terlizzi
In questa pagina 15

La scelta storica della Confederazione cancella i controlli alle frontiere per le persone - Nel 2009 atteso il Liechtenstein

Una decisione che consentirà di migliorare la lotta alla criminalità, agevolare il turismo e utilizzare la banca dati europea

La Svizzera esce dall'enclave

Da domani nell'area Schengen, un passo che rafforza gli accordi con Bruxelles

di Lino Terlizzi

Il passo è storico, almeno dal punto di vista politico. Da domani, 12 dicembre 2008, la Svizzera entra nell'area di Schengen e dunque cancella i controlli sistematici delle persone alle frontiere con Austria, Francia, Germania e Italia.

Solo con il Liechtenstein le cose per ora non cambiano, ma è questione di poco tempo, perché anche il piccolo Principato entrerà in Schengen, probabilmente alla fine del 2009. Da quel momento non ci saranno controlli neanche alla sua frontiera.

L'entrata della Confederazione nell'area di sicurezza comune rafforza gli accordi bilaterali con Bruxelles e conferma la volontà di una maggioranza di svizzeri di mantenere comunque buoni rapporti con l'Unione Europea, pur restandone tenacemente fuori. Sarà perché la Svizzera non è più un *sonderfall*, un "caso particolare", come afferma il sociologo Christian Suter nel Rapporto sociale 2008, fotografia della realtà elvetica presentata nei giorni scorsi. Sarà perché alla fine nella Confederazione si afferma il pragmatismo, cioè la capacità di cogliere vantaggi anche in uno scenario che non piace. Fatto sta che la Svizzera ha aderito al Trattato di Schengen, al contrario di membri dell'Unione Europea di vecchia tradizione come Gran Bretagna e Irlanda. La Gran Bretagna, peraltro, come la stessa Confederazione elvetica, è fuori dall'Unione monetaria e non ha adottato l'euro.

Gli svantaggi per la Confederazione sono legati al venir meno di una parte della sua fiera politica autonoma di sicurezza.

I vantaggi sono l'entrata in un ampio circuito elettronico di lotta alla criminalità e la possibilità di rendere più fluida la libera circolazione delle persone, con riflessi positivi per l'economia e anche per il turismo

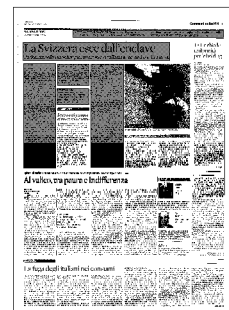
(per i visitatori extra Ue basterà un visto Schengen). Inoltre, con l'accordo di Schengen entra in vigore anche la convenzione di Dublino e attraverso la banca dati europea sarà possibile pure per la Svizzera identificare i richiedenti l'asilo che hanno già presentato domanda in altri Stati e dunque indirizzarli nel caso al Paese competente.

Alle ansie, alle paure di quella parte della Svizzera che si sente ora indifesa, risponde la Svizzera meno chiusa, sottolineando questi vantaggi. D'altro canto, se il passo è storico dal punto di vista politico, lo è meno dal punto di vista degli effetti concreti. La Confederazione non fa infatti parte dell'Unione doganale europea e ciò significa che le cose non cambieranno per quel che riguarda i controlli legati ai beni e alle merci. Gli impianti doganali resteranno, si continuerà a comprare la famosa *vignette* da 40 franchi per poter circolare sulle autostrade elvetiche, varranno ancora le norme sulla dichiarazione di valori superiori ai 10 mila euro per chi entra o esce.

Certo, i controlli non saranno più "sistematici" per le persone e questo indubbiamente qualcosa cambia.

Le guardie di confine elvetiche avevano peraltro già cominciato negli anni scorsi a preparare il passo, diradando gradualmente i controlli alle frontiere e organizzandosi con la polizia per i controlli all'interno del territorio, come vuole il nuovo schema. Per riorganizzare il sistema di controlli negli aeroporti, le autorità svizzere avranno più tempo, perché negli scali elvetic Schengen entrerà in vigore il 29 marzo prossimo.

A Berna, a Zurigo, nelle gran parte delle grandi città i timori sono relativi. Le paure per un deficit di sicurezza sono concentrate nei Cantoni di frontiera, in Ticino soprattutto. Nel 2005, l'adesione all'area Schengen fu approvata a maggioranza a livello



nazionale, ma nel Cantone confinante con l'Italia i "sì" rimasero in minoranza.

Luigi Pedrazzini, responsabile in Ticino del dipartimento Istituzioni, in pratica il ministro cantonale dell'Interno, ha cercato di rassicurare la popolazione: «Vi sarà più lavoro per quanto concerne i controlli sul territorio, anche sulla scorta delle informazioni che ci scambieremo con i Paesi di Schengen. Sono convinto che l'accordo avrà effetti positivi», ha detto.

Le speranze residue degli anti Schengen, raccolti attorno alla Lega dei Ticinesi e a parti importanti dell'Udc, partito nazionale populista e anti europeo, si concentrano ora sul referendum dell'8 febbraio prossimo. Si voterà sul rinnovo della libera circolazione con l'Unione Europea e sulla sua estensione a Bulgaria e Romania. Se dovessero prevalere i "no", potrebbe cadere anche l'adesione a Schengen, perché la Ue potrebbe rimettere in discussione tutti gli accordi bilaterali.

Ma è un'ipotesi che per ora in quasi tutti i partiti elvetici viene vista come remota. È vero che la Svizzera ci mette davvero molto tempo ad arrivare, si dice a Berna, ma quando lo fa poi è difficile che torni indietro.

L'ULTIMO OSTACOLO

Per gli isolazionisti decisivo il referendum dell'8 febbraio: si vota per il rinnovo della libera circolazione e l'allargamento a Bulgaria e Romania

Opinioni di confine. Una barriera vera e propria ormai da anni non esiste più, ma molti temono l'ingresso degli immigrati

Al valico, tra paura e indifferenza

LE PERSONE

CARLO POZZONI FOTOREPORTER



Emilio Lurà
Orefice
70 anni

Contrario. «Qui si riverserà tutta la feccia. Già le cose vanno male: da novembre le vendite sono calate drasticamente. A me non piace per niente che le guardie cantonali eseguano soltanto il controllo fiscale sui beni trasportati»

Paolo Bricco
e **Alessandro Galimberti**

CHIASSO. Dai nostri inviati

«E da domani che cosa cambia? Non cambia nulla». Ha un cappello di lana verde calato fino alla metà della fronte, fuma una sigaretta e scambia uno sguardo d'intesa con altri due, fuori da uno dei bar di Ponte Chiasso, in una giornata umida di freddo e di neve, a cinquanta metri dal confine con la Svizzera. Lui è un frontaliero, mani in tasca e passo veloce: un profilo biografico, ma anche una professione.

Fai cento metri a piedi, lasci Comò superando la linea dove da venerdì non ti chiederanno più il documento di identità, e ti trovi in corso San Gottardo a Chiasso. «Non cambia nulla? Eccome se cambia. Qui si riverserà tutta la feccia. Già le cose vanno male: da novembre le vendite sono calate drasticamente. A me non piace per niente che le guardie cantonali eseguano soltanto il controllo fiscale sui beni trasportati. Temo che le nostre strade si riempiano di stranieri». Così si esprime Emilio Lurà, a 70 anni titolare dell'oreficeria di lusso Mariotta, uno degli ultimi gioiellieri commerciali di una Chiasso abbastanza triste che sembra la copia minore di quella degli anni 80, tutta banche in piena effervescenza, uffici dei partiti politici italiani della Prima Repubblica in trasferta oltre confine per ragioni più o meno confessabili, signori della borghesia lombarda piccola e grande interessati a comprare in franchi alla metà un orologio che a Como o a Milano sarebbe costato 20 milioni di lire.

Indifferenza in Italia e paura in Svizzera,

CARLO POZZONI FOTOREPORTER



Teo De Cillis
Commerciante
49 anni

Niente code. «Con l'aumento della franchigia non ci attendiamo le code di italiani a comperare da noi la piccola elettronica. L'Iva è al 7,6 per cento. Ma, ormai, c'è anche in Italia una tale concorrenza che non ha senso fare una gita a Chiasso»

soprattutto in Ticino. Tecnicamente, da noi non ci sarà più la Polizia, mentre la Guardia di finanza continuerà a svolgere controlli a campione. Dall'altra parte, le Guardie cantonali manterranno soltanto la funzione di controllo sull'import-export di beni con differenti trattamenti fiscali.

Dunque, in Svizzera il problema è quello della sicurezza. E di come oggi la sicurezza si amalgami con la politica di uno Stato la cui storia, fondata per tutto il 900 sulla capacità di conservare la propria solitudine, subisce con l'adesione a Schengen un'accelerazione verso la fine di questa anomalia. Si sa che, come cuscinetto difensivo, sono allo studio pattuglie miste che batteranno i due territori. Ma, questo, non basta a lenire le paure.

Venerdì scorso, le guardie di confine hanno fermato due bambine rom, di undici e di tredici anni, che avevano appena compiuto un furto a Mendrisio e stavano tornando, in treno, al loro campo nomadi a Milano. «In molti qui in Ticino - dice Teo De Cillis, quarantannenove titolare di un negozio di telefonia sul corso principale di Chiasso - temono che i reati aumentino». Piccola criminalità in trasferta dalla Lombardia. Con in più l'incognita dei migranti dei Paesi dell'Est che, con Schengen, diventano cittadini comunitari a tutti gli effetti.

«Al referendum del prossimo 8 febbraio, sulla ratifica dei patti bilaterali con la Romania e la Bulgaria - assicura il signor Emilio - io voterò no. Starene certi».

Torni indietro a Como e, a Ponte Chiasso, passi a fianco di una serie di locali in cui uomini con la faccia triste e ironica delle canzoni di Davide Van de Sfroos coltivano

42mila

Gli sdoganamenti a Ponte Chiasso

Da gennaio a ottobre sono transitate da e per la Svizzera 740mila automezzi carichi di merce. Sono stati effettuati 42mila sdoganamenti.

la religione del biliardo, quasi vivessero nei racconti di Piero Chiara. E, con la precisione del tecnico, Luigi Simeone, direttore della Dogana, ti conferma la stessa cosa che ti hanno raccontato gli uomini di Ponte Chiasso: la libera circolazione delle persone non segnerà lo smantellamento dei valichi doganali.

«La nostra attività di controllo sulle merci che passano attraverso la frontiera - dice Simeone - resta immutata sia sui traffici commerciali sia sui beni che tutte le persone di passaggio, turisti e non, portano con sé: continueremo a vigilare sul rispetto delle norme fiscali dello Stato, esattamente come oggi».

L'unica variazione, che peraltro è già in atto dal 1° dicembre, riguarda le franchigie, cioè la quantità di beni di consumo acquistati in Svizzera (dove l'Iva è 12,4 punti percentuali in meno dell'Italia) che si può introdurre in Italia senza pagare l'imposta sul valore e i diritti doganali: 300 euro procapite (contro i 175 euro precedenti), 150 euro per i minorenni, 20 euro a testa per i residenti entro 15 chilometri dalla fascia di confine (restrizione adottata per evitare arguzie da contrabbando spicciolo). Invariato il numero di pacchetti di sigarette: 10. Nulla cambia anche per gli alcolici: una bottiglia per quelli oltre i 22 gradi, due litri di vino o 16 litri di birra.

«Comunque - chiosa Simeone - la manovra sulle franchigie non riguarda diretta-



mente Schengen. Si tratta dell'armonizzazione alle direttive richieste dalla Ue sui regimi fiscali dei Paesi aderenti». Ribadisce il comandante provinciale di Como, colonnello Rodolfo Mecarelli: «Per la Guardia di finanza il 12 dicembre non cambierà nulla. Continueremo a monitorare i passaggi alla frontiera con il sistema del controllo a campione sui veicoli in transito, con i consueti presidi di militari in divisa ai valichi e con i metodi investigativi già collaudati».

Che la questione sia soprattutto politica, e riguardi l'identità storica di un Paese e l'emozione dei suoi cittadini, è confermato dai commercianti svizzeri: «Non è che riflette De Cillis nel suo negozio di Chiasso - con l'innalzamento della franchigia ci attendiamo le code di italiani che accorrono a comperare i prodotti di piccola elettronica. È vero che, da noi, l'Iva è al 7,6 per cento. Ma ormai, anche nel vostro Paese, c'è una tale concorrenza su questo tipo di prodotti che non ha così senso fare una gita a Chiasso».

Nei fatti, poco cambierà. Su questo è d'accordo un avvocato comasco che conosce bene gli ingranaggi formali e informali, leciti e opachi che connettono l'Italia alla Svizzera. «Da tempo - dice - il confine non esiste più: nessuno fa più la manutenzione alla "ramina", come in dialetto è chiamata la rete in metallo che separa l'Italia dalla Svizzera. Ci sono buchi dappertutto. Chi vuole portare cose di là, da anni passa in mezzo ai boschi, mica si fa smontare la macchina al posto di frontiera. E, poi, per l'oro e la valuta pregiata esistono nel sistema finanziario metodi e stanze di compensazione che hanno reso fuori dal tempo i vecchi spalloni».

La giornata di domani, però, non sarà uno stanco rituale. «Semmai - afferma l'avvocato, persona informata dei fatti - l'adesione effettiva a Schengen rappresenta un ulteriore passo in avanti della Svizzera verso l'integrazione effettiva con il resto dell'Europa: un gesto politico e culturale che completa i primi cambiamenti avvenuti, per esempio, nella legislazione bancaria». La fine della solitudine. Dunque, qualcosa cambia.

LE PROCEDURE

Resta immutata la verifica sul rispetto delle norme fiscali nel passaggio delle merci e dei beni, l'unica variazione riguarda la franchigia

La Ue chiede uniformità per le holding

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

A Bruxelles si vede di buon occhio la fine dei controlli alle frontiere dell'"enclave svizzera" della Ue. Nella consapevolezza però che tutto potrebbe cambiare se vi fosse un esito negativo del referendum dell'8 febbraio nella Confederazione sulla libera circolazione delle persone, previsto in tandem a quello sull'associazione di Bulgaria e Romania.

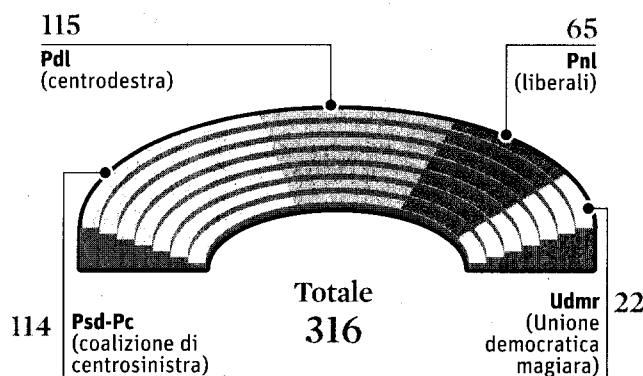
Nelle istituzioni comunitarie si spera che l'entrata della Svizzera in Schengen sia senza passi indietro. Perché si percepisce la necessità di un ancoraggio di Berna alla Ue, e di un rafforzamento dei legami bilaterali anche sul fronte della collaborazione finanziaria e antifrode, e della soppressione di alcune distorsioni fiscali. Anche di questo parlerà il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, nei colloqui che avrà lunedì a Bruxelles con il presidente della Confederazione, Pascal Couchepin.

Va chiarito che in questo frangente di crisi, i 27 Paesi europei si attendono un atteggiamento più collaborativo dalla Svizzera, soprattutto per arginare fenomeni di distorsione competitiva generati dalla fiscalità cantonale. Un rapporto approvato lunedì dai ministri degli Esteri Ue ha evidenziato che i numerosi accordi bilaterali in vigore tra la Ue e Berna sono le basi di un'«ampia e fruttuosa» cooperazione. I 27 si sono però detti «molto preoccupati» degli sgravi fiscali concessi dai Cantoni svizzeri alle holding, anche sui profitti derivanti da attività nella Ue, misure considerate contrarie all'accordo di libero scambio del 1972.

Seppure negando l'infrazione, proprio ieri il Governo elvetico ha cercato di dare una prima risposta, annunciando una riforma fiscale che dovrebbe equiparare il trattamento delle società elvetiche alle 10 mila imprese straniere che beneficiano di aliquote preferenziali. Sulla tassazione del risparmio dei non residenti la Svizzera applica poi una ritenuta alla fonte come tre Paesi Ue - Austria, Belgio e Lussemburgo - e a Bruxelles ci si attende un atteggiamento collaborativo di Berna quando si vareranno le rettifiche alla legislazione Ue in materia, ora in discussione.

enrico.brivio@skynet.be



I seggi della Camera rumena**Economista.** Il neopremier Stolojan

Romania. Designato Stolojan, ex della Banca mondiale

Bucarest si affida a un premier anticrisi

Massimiliano Del Barba

☞ Theodor Dumitru Stolojan, economista liberale e politico di lungo corso, è stato designato ieri dal presidente Traian Basescu nuovo primo ministro della Romania dopo le elezioni politiche che si sono tenute lo scorso 30 novembre.

Una scelta dettata dalla crisi finanziario-economica che si è abbattuta sul Paese (di ieri l'annuncio di un possibile taglio di 40mila posti di lavoro nell'industria tessile, circa il 20% dell'intero comparto) e che potrebbe accompagnarsi alla creazione di una "Grosse Koalition" in salsa romena fra i due principali partiti, il liberaldemocratici di centrodestra (Pdl), usciti vincitori anche se di misura dalle urne, e i socialdemocratici (Psd), che si sono presentati in ticket con il Partito conservatore (Pc).

Il Pdl, con il 32,36% alla Camera dei deputati e il 33,57% al Senato, ha raggiunto i 166 seggi (115 alla Camera, 51 al Senato). Nonostante il leggero vantaggio nei confronti del centrodestra, con il 33,09% alla Camera e il 34,16% al Senato, in ragione della legge elettorale che prevede l'abbinamento del voto maggioritario a turno unico

in collegi uninominali a quello sulle liste, l'alleanza Psd-Pc ha invece ottenuto 163 seggi (114 alla Camera e 49 al Senato). Più distanziati il Partito nazionale liberale (Pnl) del premier uscente Calin Popescu Tariceanu, che ha ottenuto 93 seggi, e l'Unione democratica dei magiari di Romania (Udmr), che ne ha conquistati 31.

«Abbiamo bisogno di un premier capace», ha dichiarato da Bucarest il presidente Basescu durante la designazione. «Stolojan è in grado di gestire gli effetti della crisi economica e dispone di un'autorevolezza sufficientemente forte per assicurare il buon funzionamento del Governo».

Sessantacinque anni, attualmente eurodeputato nel gruppo del Partito popolare europeo, Stolojan è già stato premier tra il 1991 e il 1992, prima di passare a lavorare per la Banca mondiale. Funzionario della pianificazione statale in epoca comunista, nel 2000 si era classificato al terzo posto alle presidenziali, mentre nel 2004 si era ritirato all'ultimo momento dalla nuova corsa per la guida dello Stato, avanzando motivi di salute e poi diventando consigliere di Base-

scu una volta eletto.

Secondo la Costituzione, entro dieci giorni il nuovo premier dovrà formare l'équipe di Governo per poi chiedere la fiducia al Parlamento. Uno scoglio che dovrebbe essere superato senza troppe difficoltà, visto che i due partiti che lo sostengono hanno un'ampia maggioranza in entrambe le camere. Resta invece incerta la partecipazione all'Esecutivo dell'Unione democratica,

AMPIA MAGGIORANZA

Il nuovo Esecutivo poggerà sulla grande coalizione formata da centrosinistra e centrodestra, usciti quasi alla pari dalle elezioni

finora al Governo insieme ai liberali del premier in carica Tariceanu, respinta dal Psd-Pc.

In linea con le aspettative del presidente Basescu, il neo premier ha dichiarato in serata che, fra le priorità in agenda, per prima cosa metterà mano «alla Finanziaria per il 2009», rilanciando «le riforme essenziali nell'istruzione, amministrazione pubblica e sanità».



BOND USA A RISCHIO "BOLLA"

Dopo la new economy, l'immobiliare e i mutui subprime, c'è forse una nuova "bolla" che si sta formando nell'economia americana? Ad avere questo sospetto è Bill Gross, manager di Pimco, il più grande fondo di investimenti in bond del mondo (a giugno aveva assets per 829 miliardi di dollari), secondo cui il mercato dei titoli del tesoro americano è sopravvalutato e sta assumendo in alcuni comparti le caratteristiche tipiche di un "bolla". Impauriti da altre forme di impiego del denaro, come le azioni, le obbligazioni di società private e persino i depositi bancari (che non sono assicurati oltre a un certo limite), gli investitori hanno accelerato negli ultimi giorni l'acquisto di titoli di stato. La domanda è stata così forte che per la prima volta i rendimenti dei titoli a tre mesi sono scesi sotto allo zero e il Tesoro ha potuto lanciare una emissione di 30 miliardi di dollari a quattro settimane a tasso zero: in pratica chi li ha acquistati (e tra questi anche molte banche centrali straniere) ha preferito perdere una frazione della somma, pur di avere la garanzia dello zio Sam. Questa tendenza acuirà ovviamente i pericoli di deflazione e renderà più difficile la normalizzazione dei flussi di credito.

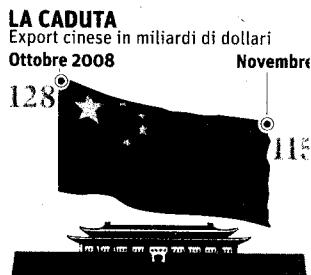
Arturo Zampaglione



**Scende l'export cinese,
è la prima volta in 7 anni**

La crisi globale non risparmia la Cina: in novembre l'export di Pechino è sceso del 2,2% su base annua. È il primo calo in sette anni: colpiti soprattutto macchinari, industria leggera, elettronica.

Vinciguerra ▶ pagina 10



La frenata di Pechino. Pesano la forte flessione del mercato statunitense (-6%) e la crescita zero di quello europeo

Export cinese in retromarcia

Vendite all'estero in calo per la prima volta dal 2001, crollano le importazioni

Luca Vinciguerra

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Quando la nomenclatura cinese è visibilmente preoccupata, vuol dire che la situazione è seria e non c'è da stare allegri. Negli ultimi tempi, non è passato giorno senza che le Cassandre pechinesi mettesero in guardia l'opinione pubblica domestica e internazionale sui rischi di una forte contrazione della congiuntura. Quelle fosche previsioni si sono puntualmente avverate: a novembre le esportazioni del Dragone hanno accusato una contrazione del 2,2% anno su anno (solo il mese precedente erano aumentate del 19%), mettendo a segno la prima battuta d'arresto in sette anni.

Sette anni durante i quali il made in China ha invaso i mercati mondiali, gonfiando all'inverosimile le riserve valutarie cinesi, e sollevando anche tensioni diplomatiche tra Pechino e i suoi principali partner commerciali. Ma ora la festa è finita. Lo shock globale innescato dalla crisi dei mutui subprime ha cambiato radicalmente lo scenario dell'economia mondiale. Colpita nel portafoglio e terrorizzata dall'idea di perdere il proprio posto di lavoro, a New York, a Londra, a Tokyo, la gente ha smesso di consumare. E così per i manufatti prodotti oltre la Grande Muraglia gli spazi di penetrazione si sono ridotti sempre di più.

Ma nessuno, a parte l'establishment cinese che conosce bene la situazione della propria macchina industriale, pensava che la grande crisi potesse avere un impatto tanto forte, e tanto rapido, sulle vendite all'estero del gigante asiatico. «Il crollo delle esportazioni a novembre - ammette Ben Sim-

pfendorfer, economista di Royal Bank of Scotland - è uno shock. Nessuno, infatti, si attendeva un dato negativo almeno fino ai primi mesi del 2009. Con queste premesse, non mi sorprenderei se nel corso dell'anno prossimo l'export cinese registrasse contrazioni anche del 10-15%».

I settori più colpiti dalla paralisi del commercio mondiale sono proprio quelli che nel recente passato hanno fatto la fortuna del made in China nel mondo: la manifattura leggera, i macchinari industriali, l'elettronica (quest'ultima rappresenta da sola circa un terzo del totale delle esportazioni cinesi). Il mercato nel quale a novembre le vendite del Dragone sono diminuite di più è quello statunitense (-6%), mentre l'export verso l'Unione Europea ha registrato una crescita zero.

Ma a preoccupare Pechino non è solo la brusca frenata delle vendite oltremare. A novembre, le importazioni hanno fatto ben peggio, mettendo a segno un calo del 17,9% anno su anno (il mese precedente erano cresciute del 15,6%). Le aziende, di fronte all'incertezza che circonda la congiuntura globale, investono sempre di meno: ciò spiega la forte riduzione degli acquisti dall'estero di beni capitali (che sono una componente rilevante dell'import cinese).

È di martedì un caso che sintetizza il clima psicologico che domina a Pechino di questi tempi: l'Amministrazione dell'aviazione civile ha "suggerito" alle compagnie nazionali di annullare o ritardare l'acquisto di nuovi aerei (quindi meno commesse per Boeing e Airbus), in previsione del calo del traffico.

Il crollo verticale dell'import ha generato un altro surplus commerciale da record: 40 miliardi di dollari a novembre. Ma è un primato a cui il Governo cinese avrebbe rinunciato volentieri.

In attesa che il piano di stimolo all'economia da 560 miliardi di dollari e la raffica di tagli ai tassi d'interesse inizino a far sentire i loro effetti sull'economia reale, Pechino non ha molti altri strumenti a disposizione per pilotare la congiuntura verso un "atterraggio morbido". In questo quadro, con l'aria che tira sui mercati esteri e con le esportazioni in caduta libera, la corsa dello yuan, iniziata nel luglio 2005, potrebbe essere giunta al capolinea.

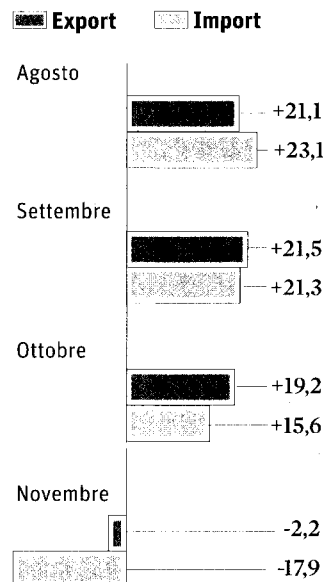
ganawar@gmail.com

SEGNALI DI CRISI

L'Aviazione civile ha invitato le compagnie a rinviare l'acquisto di nuovi aerei in vista della diminuzione del traffico

Battuta d'arresto

Commercio estero cinese
Variazione % annua



Fonte: Dogane cinesi



Il decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Nel salva-banche spuntano novità

ROMA

■ Tetto prefissato sugli importi della garanzia statale e delle operazioni temporanee di scambio con titoli di Stato e oneri per le banche tra lo 0,50% e l'1 per cento. Sono queste le principali novità del decreto ministeriale a firma di Giulio Tremonti pubblicato ieri in **Gazzetta Ufficiale** e contenente i criteri e le modalità di concessione della garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane e delle operazioni temporanee di scambio tra titoli di Stato e passività delle banche stesse, queste ultime per favorire il rifinanziamento con collaterale presso la Banca centrale europea o con altre controparti bancarie.

Il provvedimento stabilisce un principio fondamentale: l'entità delle operazioni poste in essere è limitata «a quanto strettamente necessario per porre rimedio alla attuale grave turbativa dell'economia». Per essere ammesse alla concessione di garanzia e allo scambio temporaneo di titoli di Stato con il **ministero dell'Economia**, le banche dovranno dimostrare alla Banca d'Italia «l'adeguatezza patrimoniale e la capacità di far fronte alle obbligazioni assunte». Non si tratta quindi di un intervento pubblico di salvataggio per istituti sull'orlo della bancarotta bensì di un sostegno dello Stato mirato al superamento della crisi di liquidità in atto e della sfiducia sul credito bancario su scala internazionale.

I tetti contenuti nella norma sono numerosi. Per singola banca, l'ammontare massimo complessivo delle due operazioni (garanzia e scambio) non potrà eccedere il patrimonio di vigilanza, incluso quello di terzo livello. L'espansione delle attività di bilancio delle banche beneficiarie inoltre non dovrà superare il più elevato di tre in-

dicatori: crescita annuale del Pil dell'Italia, media annua di crescita delle attività di bilancio delle banche 1987-2007 e tasso medio di crescita delle attività delle banche nell'Ue nei sei mesi precedenti.

Oltre a definire il tipo di passività delle banche che potrà essere garantita dallo Stato, il decreto stabilisce le condizioni economiche per le banche: la garanzia per strumenti con du-

VERSIONE FINALE

È stato prefissato un tetto sugli importi della garanzia pubblica e delle operazioni temporanee di scambio con titoli di Stato

rata non superiore a un anno ha una commissione dello 0,50 per cento; per le passività oltre un anno l'onere per la banca viene calcolato con la media dei credit default swap tra il primo gennaio 2007 e il 31 agosto 2008 (periodo che include sei mesi ante-crisi subprime e che esclude i picchi dell'ultimo quadrimestre di quest'anno) maggiorata dello 0,50 per cento. Le garanzie di durata superiore a due anni hanno una commissione aumentata ulteriormente di mezzo punto percentuale. Per le operazioni di scambio titoli con il Tesoro la commissione è invece pari a 1 punto percentuale.

Il provvedimento contiene numerosi dettagli sulle operazioni temporanee di scambio con il Mef: le banche dovranno consegnare i propri titoli di debito con le stesse caratteristiche dei bond governativi, per assicurare i medesimi flussi di cassa. Queste operazioni avranno durata fino a un massimo di sei mesi e sono rinnovabili fino al 31 dicembre 2009.

I. B.



Dispersi. Gli obblighi per chi trova nel data-base del ministero depositi di familiari da cui ha avuto beni in successione

Eredi in cerca dei conti dormienti

Angelo Busani

La caccia ai conti dormienti coinvolge gli eredi. Molti dei rapporti censiti nell'elenco pubblicato sul sito del ministero dell'Economia (raggiungibile dal sito del Sole 24 Ore, nella sezione «Norme e tributi») sono infatti stati aperti da clienti ora defunti: il "sonno" è arrivato perché gli eredi, all'oscuro dell'esistenza del deposito, non l'hanno movimentato almeno per dieci anni.

Ma ora gli eredi, interrogando il motore di ricerca online, possono scoprire i conti dimenticati intestati ai parenti e attivarsi per evitare che le somme vengano trasferite - la scadenza è fissata per lunedì 15 dicembre - dagli intermediari al fondo sociale.

Inserendo nella stringa di ricerca il cognome del defunto, è possibile individuare gli eventuali depositi a lui intestati: il sistema rivela la data e il luogo di nascita del titolare, il numero del rapporto e l'intermediario a cui rivolgersi. Accertata l'esistenza di un rapporto dormiente, occorre attivarsi per riscuoterlo. Per farlo gli eredi devono contattare l'intermediario, provare la morte dell'intestatario (basta un certificato dello stato civile) e la loro qualità di aventi diritto a impossessarsi del patrimonio del defunto, e quindi la loro qualità di eredi. Per riscuotere le giacenze, se la successione ereditaria è regolata da un testamento, occorre esibire una copia autentica del verbale notarile di pubblicazione del testamento stesso e un atto di notorietà che attesta l'identità degli eredi dell'intestatario defunto. Invece, se un testamento non c'è, bisogna procedere a indagini genealogiche (spesso facili, ma talora laboriose ed effettuabili solo da un esperto) per verificare quali siano i parenti del defunto che assumono la qualità di eredi per legge e poi stipulare l'atto di notorietà per attestare chi sia legittimato a riscuotere i fondi del defunto.

Se poi gli eredi sono minorenni o sottoposti a interdizione, in loro luogo agiscono rispettivamente i genitori e il tutore. Questi ultimi necessitano dell'autorizzazione del giudice tutelare che, di regola, dispone anche il reimpiego della somma ricavata nell'interesse

dell'incapace. Il decreto del giudice è necessario per accettare l'eredità del defunto, che è un passaggio indispensabile e preventivo rispetto alla riscossione dei fondi appartenuti al defunto: anzi, dato che minori e interdetti devono accettare l'eredità con il beneficio d'inventario, sarà necessario anche compilare l'inventario con l'assistenza di un notaio o di un cancelliere del tribunale.

C'è infine da gestire un problema fiscale: i debitori del defunto (come la banca) non possono permettere agli eredi di riscuotere il credito finché non provano di aver ottemperato alla dichiarazione di successione (articolo 48, decreto legislativo 346/90), cioè di aver espletato la pratica per segnalare al Fisco la trasmissione ereditaria e pagare l'imposta di successione. La pratica successoria, seppur espletata oggi, va compilata secondo le regole fiscali vigenti al momento della morte (alla legge vigente al giorno del decesso ci si riferisce anche per l'entità delle imposte da pagare), con le seguenti precisazioni:

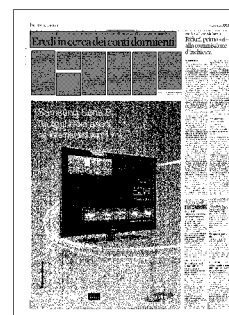
- non è obbligatorio presentare la dichiarazione di successione se l'eredità è devoluta al coniuge o ai parenti in linea retta, se non comprende immobili e se il valore dell'eredità non eccede l'importo di 25,822 euro (questo importo vige dal 1° luglio 1986: prima era fissato in 15 milioni di lire);

- dal 25 ottobre 2001 al 3 ottobre 2006 l'imposta di successione era abolita e quindi non c'era l'obbligo di dichiarare queste somme.

Infine, se è vero che si devono pagare oggi imposte relative a eredità aperte anche decine di anni fa, vi è almeno il sollievo che le sanzioni per il mancato pagamento non sono dovute se sono trascorsi almeno cinque anni dal decesso.

3
I giorni utili

Prima del definitivo trasferimento delle somme al Fondo del ministero



In agenda

Le misure all'esame del preconseglio dei Ministri

Provvedimento	I contenuti	Provvedimento	I contenuti
Dl proroga termini	Il milleproroghe rinvia, tra l'altro, l'applicabilità dell'Irap e delle tasse auto	Dlgs attuazione dir. 2006/137/Ce	Disciplina, tra l'altro, il rilascio di certificati di conformità di imbarcazioni abilitate alla navigazione interna di lunghezza oltre 20 metri
Dl risorse idriche e protezione dell'ambiente	I Comuni che non hanno attuato il sistema tariffario sui rifiuti del Codice dell'ambiente applicheranno la Tarsu anche nel 2009	Dpr su indennizzi per contaminati da uranio impoverito	Stanziate 30 milioni per il riconoscimento delle cause di servizio dei militari contaminati dall'uranio impoverito
Dpr di riordino della commissione pari opportunità	Ammesse rappresentanti del mondo dell'imprenditoria femminile nella commissione per le pari opportunità	Ddl di ratifica convenzione sulle doppie imposizioni sulle imprese Ue	Attuazione all'intesa che semplifica e riduce gli oneri tributari connessi alle attività di impresa insediate nei Paesi che hanno recentemente fatto ingresso nell'Unione europea
Riorganizzazione del ministero dell'Istruzione	Il pacchetto che attende il sigillo definitivo del Governo ridisegna la struttura del dicastero e degli uffici di collaborazione	Ddl di ratifica intesa fiscale tra Italia e Repubblica del Belarus	Stop alle doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e via libera alle misure anti-evasione stipulate dal Governo italiano con la ex Bielorussia
Dlgs attuazione dir. 2006/118/Ce	Euro-allineamento della valutazione della qualità delle acque nei corpi idrici sotterranei (esame preliminare)	Ddl di ratifica del Protocollo sull'organizzazione idrografica internazionale	Modifiche agli accordi internazionali che hanno portato a istituire un organismo intergovernativo permanente con scopi di ricerca in materia di sicurezza della navigazione e protezione dell'ambiente marino
Dlgs attuazione dir. 2006/117/Euratom	Recepimento norme Ue su autorizzazioni per spedire verso Paesi terzi e trattare i rifiuti radioattivi (esame preliminare)		

Consiglio dei ministri. Le indicazioni dai dicasteri sui rinvii di fine anno

Le imposte regionali aspettano il federalismo

Irap e tasse auto rimandano la «staffetta» Stato-Regioni

Marco Gasparini

Il varo del decreto legge con le proroghe di fine anno slitterà molto probabilmente alla prossima settimana: la data più probabile potrebbe essere giovedì 18 dicembre. Questo l'orientamento emerso ieri nella riunione tecnica di preconseglio, per lo più incentrata sull'esame della bozza di decreto messa a punto da Palazzo Chigi per differire una serie di scadenze legislative in dirittura.

Il testo fa tra l'altro slittare - in vista del graduale passaggio al federalismo fiscale - al periodo

d'imposta che decorre dal 1° gennaio 2010 l'efficacia delle disposizioni in materia di Irap e tasse automobilistiche fissate dalle regioni in modo difforme dalla legge statale. E proroga al 31 dicembre 2009 l'entrata in vigore delle norme che vietano alle amministrazioni di estendere gli effetti delle sentenze passate in giudicato a tutto il personale della Pa.

Il testo sembra destinato ad arricchirsi in corso d'opera. Ieri ha infatti trovato conferma l'ipotesi di un nuovo slittamento dell'entrata in vigore della class action (si veda anche il servizio accanto). Nel pacchetto, intanto, hanno trovato posto altre misure: dall'ulteriore proroga di sei mesi del termine per la piena applicazione delle disposizioni attuative confluite nel Codice delle assicurazioni private (decreto legislativo 209/05), in scadenza il 31 dicembre, al mantenimento in bi-

lancio per altri 18 mesi delle entrate derivanti dalle multe irrogate dall'Antitrust e da destinare a iniziative a favore dei consumatori. Verrebbe inoltre estesa fino al 31 dicembre 2009 l'operatività del fondo per il finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo delle imprese che operano nel settore elettrico (legge 125/03). In rampa di lancio figurano anche alcuni interventi a favore del settore della difesa e delle forze armate. Le proroghe coprono, in questo caso, un periodo che va dal 31 dicembre 2009 per il collocamento del personale militare con 40 anni di servizio in ausiliaria, a tutto 2015 per le promozioni degli ufficiali. Le elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero potranno svolgersi entro il 31 dicembre 2010. È, invece, in salvo anche per il 2009 l'Agenzia nazionale per i giovani. Limature si profilano poi per il



decreto legge in materia ambientale che dispone, tra l'altro, la proroga al 2009 dell'applicabilità della Tarsu per i Comuni che non sono ancora passati al sistema tariffario sui rifiuti introdotto dal Codice dell'ambiente. Il testo contiene anche una norma sul danno ambientale che consente all'Ambiente, previo via libera della Commissione (Covis), di chiudere con un contratto di transazione globale il contenzioso con le imprese sulle procedure di bonifica, ripristino e messa in sicurezza dei siti inquinati di interesse nazionale.

Dovrebbero, infine, ricevere, il sigillo finale del Governo il regolamento che apre a esponenti dell'imprenditoria femminile le porte della commissione per le pari opportunità e il pacchetto di provvedimenti che riorganizzano la struttura e gli uffici di staff del ministero dell'Istruzione.

Immobili. Nelle zone a vocazione agricola possibili aggravii dall'estensione dell'imposta comunale

Ici rurale, Comuni all'impasse

Per la riscossione i sindaci attendono una norma interpretativa

Valentina Melis
MILANO

■ Su come applicare l'Ici ai fabbricati rurali, anche i Comuni attendono una norma che faccia chiarezza. Nel frattempo, almeno per l'imminente scadenza del saldo 2008, non sembra che le amministrazioni locali facciano affidamento sulle eventuali maggiori entrate derivanti da un'applicazione generalizzata dell'imposta, dopo le recenti sentenze della Cassazione e le circolari di Anci-Emilia Romagna (n. 117 del 24 settembre 2008) e Ifel (n. 141 del 24 novembre 2008) secondo cui la ruralità non ha effetto, ai fini dell'esenzione dal tributo comunale.

«Per cambiare la disciplina della tassazione immobiliare e avviare nuovi accertamenti sui fabbricati rurali - spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Bologna, Paola Bottoni - aspettiamo una norma interpretativa che chiarisca la portata della ruralità ai fini Ici. Sicuramente, gli accertamenti che abbiamo effettuato a partire dal 2007, in collaborazione con la Guardia di Finanza, sul possesso dei requisiti di ruralità degli immobili, hanno dimostrato la necessità di intervenire in questo campo». Bocce ferme, per il momento, anche a Verona e Mantova: in questi casi, gli accertamenti si concentrano sul possesso effettivo dei requisiti di ruralità. «Per il 2009 - spiega l'assessore alla Programmazione e al bilancio partecipato del Comune di Mantova, Fabio Piccinelli - non ci saranno novità nell'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali. Siamo orientati piuttosto a introdurre, dal 2010, forme di esenzione che tengano conto delle peculiarità delle cooperative agricole con finalità sociali operanti nel nostro territorio».

Gli amministratori delle zo-

ne a vocazione agricola temono che il vantaggio derivante da un'applicazione generalizzata dell'Ici agli immobili rurali sia vanificato dalla mole del contenzioso che potrebbe derivarne. «Per evitare una marea di ricorsi - avverte Massimo Trasatti, assessore alle Politiche finanziarie del Comune di Parma - riteniamo sia meglio procedere con estrema attenzione e aspettare un intervento del legislatore». È la stessa linea seguita dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, che raduna nove municipi con una popolazione residente di 100mila abitanti. «Noi ci atteniamo strettamente alle norme vigenti», precisa il responsabile delle Entrate Paolo Fenati. «Mettere in campo interventi in seguito a un nuovo orientamento della giurisprudenza - aggiunge - potrebbe causare un contenzioso enorme. Peraltro, non si esclude questo rischio neanche con una norma interpretativa. Basti pensare a ciò che è già successo in passato, nonostante le diverse pronunce del legislatore, sulle aree fabbricabili».

A Faenza, in provincia di Ravenna, la responsabile dell'ufficio tributi Cinzia Capri fa sapere che «per il 2008 non ci sono né il tempo né la possibilità di mettere in campo nuovi interventi. Per quanto riguarda le cooperative agricole - aggiunge - abbiamo solo cercato di recuperare l'imposta non versata fino al 2007, prima, cioè, dell'ampliamento delle ipotesi in cui una costruzione agricola è considerata fabbricato rurale (con l'articolo 42-bis della legge 222/2007, ndr)».

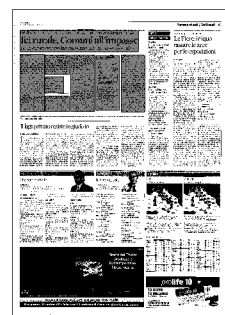
IL RISCHIO

Senza un chiarimento dal legislatore le amministrazioni temono un aumento del contenzioso

L'approfondimento

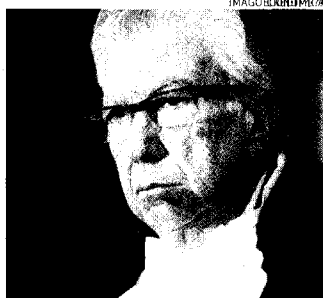


Il Sole 24 Ore di lunedì 8 dicembre ha ripercorso le varie interpretazioni giurisprudenziali sull'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali. In seguito a due sentenze della Cassazione del 2008, la circolare Anci-Ifel del 24 novembre, ha invitato i municipi ad applicare in maniera generalizzata il tributo, escludendo le esenzioni fin qui applicate



INTERVISTA Tullio Lazzaro

«Con la riforma Corte dei conti libera ed efficiente»



Presidente. Tullio Lazzaro

Consente di effettuare controlli di gestione celeri, in linea con il federalismo fiscale

Roberto Turno

Nessun freno ai controlli o strappi alla rappresentanza dei togati nel Consiglio di presidenza, il Csm dei magistrati contabili. Tullio Lazzaro, 73 anni, presidente della Corte dei conti, difende la riforma inserita al Senato in un emendamento alla "legge Brunetta", contro la quale si sono pronunciati i magistrati della Corte, che (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 dicembre) temono una sottomissione al Governo e martedì 16 dicembre incroceranno simbolicamente le braccia e devolveranno una giornata di stipendio a organizzazioni umanitarie. La riforma, spiega Lazzaro, rafforzerà la funzione della Corte nell'esigenza di coordinamento della finanza pubblica, tanto più in vista del federalismo fiscale. E, quanto alla riforma della rappresentatività, non manca del «corporativismo» tra i magistrati.

Presidente Lazzaro, l'Associazione magistrati della Corte contesta la riforma dei controlli e della rappresentatività inserita nella "legge Brunetta". Si lamenta il rischio di sottomissione al Governo e alla politica e un assetto verticistico che stravolge il ruolo del vostro Csm. Anche il Procuratore generale è d'accordo. E lei?

Non c'è alcun vulnus. In realtà, si vuole rafforzare il controllo della Corte per renderlo più rispondente alle esigenze del Paese e dei cittadini. Noi oggi facciamo un controllo sulla gestione che segue, a volte a distanza di anni, la conclusione della gestione. Ma servono molta più celeri-

tà ed efficacia. Tanto più in vista del federalismo fiscale: più si moltiplicano i centri di entrata e spesa, più è indispensabile un momento di coordinamento della finanza pubblica, che può essere fatto solo al centro e che, come ha più volte ribadito la Consulta, deve essere supportato dalla Corte dei conti.

Il federalismo fiscale impone grandi cautele, insomma.

Uno dei compiti essenziali del controllo della Corte dei conti - e ribadisco che parlo dei controlli, non dell'attività della Procura che non ha alcuna competenza in materia - è di far funzionare al meglio la macchina amministrativa. Se la macchina non funziona bene, lo stesso federalismo rischia molto, soprattutto nella fase di avvio.

Ribattono però i suoi colleghi: con la riforma si rischia di non arrivare mai a conclusioni nei controlli.

Non è esatto. Quella sorta di "appello" che viene previsto altro non è che la possibilità per l'amministrazione di ricorrere per fare meglio presenti i propri punti di vista. È giusto che ci sia, è un momento di civiltà giuridica.

Si teme la paralisi per 5 mila controlli l'anno.

È assolutamente da escludere. Tra l'altro - e non so chi abbia diffuso certe notizie che solo la presidenza per regolamento è abilitata a divulgare - stiamo parlando di ben altri numeri: le deliberazioni di controllo sulla gestione alle quali in ipotesi sarebbe ammesso ricorso sono state 111 nel

2008, 136 del 2007 e 167 del 2006.

Poi c'è il vulnus della rappresentatività: meno togati, la Corte rischia di finire sotto tutela due volte.

È un falso problema. I membri interni eletti nel Consiglio di presidenza passerebbero da dieci a quattro, quanti restano quelli nominati dal Parlamento. Ma ai magistrati della Corte vanno aggiunti i tre rappresentanti istituzionali: il presidente, il vice presidente, il Procuratore generale. Che sono sempre magistrati della Corte. Non solo: non è vero che sono nominati dal Governo, perché vengono designati dal Consiglio di presidenza. Se proprio servono i numeri, saremmo comunque sette a quattro.

E pieni poteri al presidente.

È vero che si prevede una redistribuzione di funzioni tra organo monocratico e collegiale. Ma questi sono apprezzamenti politici che spettano al Parlamento, non a me. Se il Parlamento ha previsto una nuova organizzazione, forse pensa che sia più rispondente al nuovo tipo di controllo e alla necessità di un coordinamento tra le sezioni regionali e centrali.

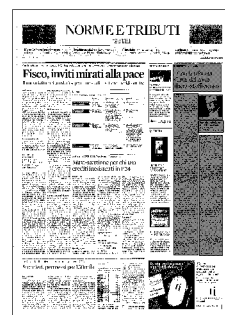
Però la fronda interna cresce. C'è del corporativismo?

Non è da escludere che ci sia un po' di corporativismo, come lei dice. Forse c'è anche disinformazione. Poi ci sono le posizioni personali, e tutte vanno rispettate.

S'è sentito toccato? Un presidente in mano al Governo...

Affatto. Io sono stato designato all'unanimità e a scrutinio se-

greto dal Consiglio di presidenza. Dico solo che la Corte dei conti per Costituzione è, e resterà, al di sopra del Governo e del Parlamento. La Corte è "ausiliaria" delle Camere, non è alle dipendenze di nessuno.



Contenzioso. Il decreto legge 185 riscrive le condizioni per accedere all'accertamento con adesione

Fisco, inviti mirati alla pace

Il nuovo istituto riguarderà soprattutto studi di settore e redditometro

L'incrocio

I diversi impulsi dell'accertamento con adesione

	Norma	Contenuto	Sanzioni
Invito al contraddittorio da parte dell'ufficio	● Articolo 5, comma 1-bis del Dlgs 218/97	● Definizione possibile accettando le maggiori imposte indicate	● Ridotte a un ottavo del minimo
Processo verbale di constatazione	● Articolo 5-bis del Dlgs 218/97	● Se il verbale determina l'emissione di un accertamento parziale, il contribuente può prestare istanza di adesione integrale allo stesso entro 30 giorni dalla consegna	● Ridotte a un ottavo del minimo
Processo verbale di constatazione	● Articolo 6, comma 1 del Dlgs 218/97	● Il contribuente può chiedere all'ufficio la proposta di accertamento ai fini dell'eventuale definizione	● In caso di convocazione e successivo accordo, le sanzioni si riducono a un quarto del minimo. Se il Pvc non determina l'emissione di un accertamento parziale, il contribuente può definire direttamente l'eventuale invito al contraddittorio, con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo
Atto di accertamento	● Articolo 6, comma 2 del Dlgs 218/97	● Il contribuente può presentare istanza di accertamento con adesione	● In caso di accordo, ridotte a un quarto del minimo

Dario Deotto

■ Solamente gli inviti al contraddittorio «spontanei» da parte dell'ufficio, nonché quelli conseguenti a un'istanza presentata dal contribuente dopo la consegna di un processo verbale di constatazione diverso da quello che origina un accertamento «parziale», possono formare oggetto della nuova forma di definizione prevista dal decreto legge 185/08, tra le misure varate dal Governo per contrastare la crisi. È questo un aspetto da tenere presente, dopo che sia le stesse norme del decreto legge anticrisi sia quelle contenute nella manovra d'estate (decreto legge 112/08) hanno profondamente innovato l'istituto dell'accertamento con adesione.

La manovra d'estate

L'accertamento con adesione.

infatti, originariamente poteva prendere impulso solamente da due situazioni:

- la prima era quella dell'**avvio del procedimento**, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 218/97, in base al quale l'ufficio inoltrava al contribuente un invito a comparire contenente l'indicazione dei periodi d'imposta suscettibili di accertamento e del giorno e del luogo della comparizione. Se il contribuente si presentava all'invito, si dava corso alla possibilità di definizione con l'accertamento con adesione;
- la seconda era quella che prendeva impulso dall'**attivazione da parte del contribuente**, raggiunto da un processo verbale di constatazione o da un atto di accertamento. Queste situazioni, disciplinate dall'articolo 6 del decreto legislativo 218/97, non hanno

subito modifiche. Per cui, in caso di notifica di un atto di accertamento o di rettifica, il contribuente continua a poter presentare istanza di accertamento con adesione, con la conseguenza che, in ipotesi di accordo, le sanzioni si riducono a un quarto del minimo.

In caso di consegna del processo verbale di constatazione, il contribuente ha sempre la possibilità di presentare istanza affinché l'ufficio formuli la proposta di accertamento ai fini dell'eventuale definizione. Va ricordato che, in questo caso, l'ufficio non è obbligato a convocare il contribuente per il contraddittorio.

Per i processi verbali di constatazione, si è aggiunta (con la manovra estiva 2008) la possibilità di definizione degli stessi, che ora è prevista dall'articolo 5-bis del decre-

to legislativo 218/97, con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo.

Da fine novembre

Con il decreto legge 185/08 è stata radicalmente mutata, invece, la situazione che prende avvio su impulso dell'ufficio (articolo 5 del decreto legislativo 218/97). Infatti, per gli inviti comunicati dal 1° gennaio 2009, sarà possibile, in alternativa alla possibilità di presentarsi al contraddittorio per dare corso all'accertamento con adesione, definire direttamen-



te il contenuto dell'invito al contraddittorio.

Questo invito conterrà anche l'indicazione delle maggiori imposte, degli interessi, delle sanzioni nonché delle ragioni della pretesa. Il contribuente potrà accettare le maggiori imposte contenute nell'invito e, in tal caso, le sanzioni risulteranno ridotte a un ottavo del minimo (in analogia a quanto accade per l'adesione ai processi verbali di constatazione).

È da ritenere che le situazioni che daranno principalmente origine ai nuovi inviti al contraddittorio saranno quelle di natura presuntiva «predeterminata», come accade nel caso di utilizzo del redditometro, degli studi di settore e dei parametri.

Va rilevato, quindi, che la possibilità di definizione degli inviti riguarderà prevalentemente quelli che vengono inviati su impulso spontaneo dell'ufficio.

L'ambito della definizione

La nuova norma prevede ulteriormente, però, che la definizione degli inviti non possa riguardare quelli conseguenti ai processi verbali di constatazione per i quali non è stata prestata adesione, ai sensi del nuovo articolo 5-bis del decreto legislativo 218/97.

In ragione di questa limitazione potrebbero formare oggetto della nuova possibilità di definizione degli inviti al contraddittorio anche quelli conseguenti a processi verbali di constatazione diversi dai verbali che consentono l'emissione di atti di accertamento parziali (di cui al già ricordato articolo 5-bis).

Infatti, nella circolare 235/E del 1997 è stato precisato che se il contribuente presenta istanza di concordato dopo un processo verbale di constatazione, l'ufficio che lo convoca utilizza l'invito al contraddittorio di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 218/97.

L'ESTENSIONE

La definizione coinvolgerà anche i verbali di constatazione che non danno luogo a rettifiche parziali

Contabilità. Incontro di Confindustria e Assoholding sull'effetto dei principi

Riconciliazione cercasi per gli imponibili da Ias

Primo passaggio agli standard con l'incognita dell'antielusione

Il solco che si è scavato in contabilità tra i soggetti che applicano i principi Ias e quelli che, in Italia, restano ancorati al Codice civile è, al momento, una strada senza ritorno. Tra le due categorie di contribuenti si cerca una «riconciliazione» tra gli imponibili, diversi per effetto della prevalenza della sostanza sulla forma.

A queste conclusioni è giunto, ieri, il convegno sugli Ias «dalla neutralità fiscale al principio di derivazione», svoltosi a Roma per iniziativa di Confindustria e di Assoholding.

Il decreto anti-crisi, ora, ha messo in pista un'operazione di riallineamento, volta a dare valore fiscale a molte delle differenze che si sono generate in sede di adozione degli Ias. Il riallineamento, attraverso un'imposta sostitutiva facoltativa, assegna la valenza fiscale di queste poste.

Una significativa particolarità di questo riallineamento è che può essere compiuto sia in maniera analitica, sia a livello globale. Ciò si giustifica anche per il fatto che sarebbe impossibile, per molte aziende, fare un elenco di tutte le variabili che possono dare luogo a differenze.

Un rischio emerso dal convegno riguarda il fatto che le norme di attuazione potrebbero determinare la discesa in campo delle norme antielusione, per valutare eventuali salti di imposta emergenti da operazioni tra soggetti Ias e non Ias.

In sostanza, i diversi partecipanti - responsabili delle funzioni fiscali e di bilancio di Confindustria, Assonime, Abi e delle associazioni del parabancario - hanno convenuto che gli Ias ser-

vono per confrontare le imprese e dare loro valore sul mercato globale, tuttavia danno luogo a una tale serie di variazioni fiscali che è impossibile riportare il reddito imponibile equivalente a un contribuente non Ias. Pertanto la scelta non può che cadere su due basi imponibili diverse.

La manutenzione dei principi contabili toccherà anche il leasing. Le modifiche allo Ias 17 attualmente in gestazione puntano a introdurre un unico metodo di contabilizzazione, senza distinzioni fra il leasing finanziario e quello operativo. Si prevede, in particolare, l'iscrizione nell'attivo dei bilanci degli utilizzatori non del bene detenuto in leasing, bensì del «diritto all'utilizzazione del bene» e nel passivo del «debito» in essere nei confronti della società di leasing proprietaria del bene oggetto della locazione.

Si tratta di un'impostazione che appare più vicina all'attuale impianto logico del Codice civile, attento a non confondere i beni di proprietà dell'impresa aggregabili dagli altri creditori con i beni di proprietà di terzi, e quindi più idonea a rappresentare in maniera veritiera la sostanza dell'operazione di leasing.

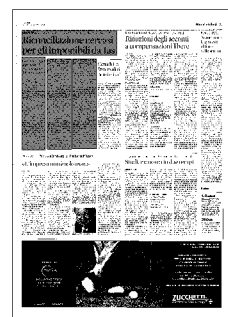
L'emanazione della bozza per la pubblica consultazione è prevista entro il prossimo mese di febbraio, mentre il termine di approvazione del nuovo principio contabile è fissato entro aprile 2011.

Per quanto riguarda, nello specifico, le holding iscritte nell'elenco della Banca d'Italia, è emerso che il numero censito è di oltre 19mila soggetti, dei quali circa 11mila operativi, ma che è destinato a ridursi notevolmente con l'emanazione, ormai imminente, del decreto unificato attualmente al vaglio del Consiglio di Stato. Resteranno iscritte, infatti, solo le holding che svolgono attività finanziaria nell'ambito del gruppo, mentre quelle che svolgono attività di impiego di portafogli potranno cancellarsi.

Sempre in tema di holding è

stato posto l'accento sulla questione della deducibilità degli interessi passivi ancorata al Rol, che continua a penalizzare queste società per il fatto di non aver consentito l'inserimento dei dividendi tra le componenti della gestione caratteristica che determina il risultato. La possibilità di compensare le eccedenze non dedotte nell'ambito del consolidato fiscale non è sicuramente idonea ad eliminare il fenomeno, tenuto conto che in molti gruppi le holding e le subholding non arrivano a detenere la maggioranza del pacchetto azionario delle partecipate.

N.T.



Le strategie 2009-2011. Meno formalità e più controlli

Maxi-sanzione per chi usa crediti inesistenti in F24

Tonino Morina

La strategia del nuovo Governo per combattere l'evasione punta all'alleggerimento di alcuni adempimenti formali, in cambio di un maggior gettito, come è stato evidenziato sul Sole 24 Ore del 9 dicembre. Le maggiori entrate possono arrivare grazie ai nuovi strumenti, in tema di controlli e di accertamento, previsti sia dalla manovra d'estate 2008 (decreto legge 112/2008) sia dalle misure anticrisi (decreto legge 185/2008).

Sul lato del contraddittorio, vi sono le modifiche in tema di processi verbali di constatazione (pvc) e di accertamento con adesione (si veda l'altro articolo in questa stessa pagina). Ma importanti novità sono state previste sul versante dei controlli. Basti pensare che, per combattere l'evasione fiscale, per il triennio 2009-2011 è previsto un incremento di almeno il 10% della capacità operativa destinata alle attività di prevenzione e repressione dell'evasione fiscale (articolo 83, comma 3, del Dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, cosiddetta «manovra d'estate»).

Il redditometro

È poi previsto un piano straordinario di controlli per il trien-

nio 2009-2011 finalizzato all'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche, meglio conosciuto come «redditometro» (articolo 83, commi da 8 a 15, del Dl 112/08), ovvero il meccanismo che misura la ricchezza del contribuente in base ai beni posseduti e ai servizi utilizzati. Il redditometro può essere accompagnato dalle indagini finanziarie, più comunemente conosciute come controlli bancari, per scoprire chi dichiara poco o nulla nelle dichiarazioni dei redditi, ma magari possiede diversi beni immobili e altri beni di lusso.

L'occhio del Fisco è puntato, in particolare, su chi non paga imposte, mentre nel sistema informativo dell'anagrafe tributaria sono presenti elementi indicativi di capacità contributiva incompatibili con il modesto reddito dichiarato esente da ogni tassazione.

Le grandi imprese

Il decreto legge anticrisi

SUL CAMPO

Per combattere l'evasione è previsto un piano straordinario di verifiche con l'utilizzo degli indicatori di ricchezza

(185/08, in vigore dal 29 novembre e in corso di conversione) prevede inoltre specifici controlli per le imprese di grandi dimensioni. I controlli, da fare entro l'anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, riguarderanno le imprese con ricavi o volume d'affari non inferiore a 300 milioni di euro. Quest'ultimo importo sarà progressivamente diminuito fino a 100 milioni di euro entro il 31 dicembre 2011 (articolo 27, commi da 9 a 15 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, cosiddetto decreto anticrisi).

Falsi crediti

Sotto l'occhio del Fisco finisce, sempre per iniziativa del decreto legge anti-crisi, anche l'utilizzo di crediti inesistenti per eseguire versamenti con il modello F24. Chi indica crediti fasulli è punito con la sanzione dal 100 al 200% della misura dei crediti inesistenti.

L'atto di recupero dei crediti inesistenti dovrà essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito inesistente (articolo 27, commi da 16 a 20, del decreto legge 185/08).



La procedura per le autorizzazioni attiva da domani sul sito dell'Inail

Libro unico gestito on-line

Canale telematico per l'attività dei consulenti

I tempi dei consulenti	
12 dicembre 2008	Diventa operativa la procedura telematica sul sito Inail per la gestione della numerazione unitaria.
31 dicembre 2008 (1)	Comunicazione all'Inail dell'elenco dei datori di lavoro assistiti
Entro 30 giorni....dall'evento vanno comunicati all'Inail: - i nuovi incarichi di assistenza da parte di datori di lavoro; - la cessazione di incarichi di assistenza di imprese comunicate all'Inail
Modalità operative	Procedura telematica: sito www.inail.it accesso al «Punto Cliente»

Con comunicato l'Inail ha precisato che la data ultima operativa è il 16/1/2009

DI DANIELE CIRIOLI

Autorizzazioni «virtuali» alla numerazione unitaria del Libro unico. I professionisti, infatti, potranno (e dovranno) effettuare tutti gli adempimenti esclusivamente attraverso il canale telematico a partire dalla conferma delle autorizzazioni già possedute fino alle notifiche delle variazioni. La procedura telematica sarà attiva da domani, al «Punto Cliente» del sito istituzionale dell'Inail (www.inail.it).

Le autorizzazioni. Con la nota protocollo n. 9195/2008 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), l'Inail ha diffuso le istruzioni sulla vidimazione del Libro unico del lavoro. Aspetto caratterizzante della nuova disciplina è la previsione di una sola modalità di gestione del nuovo libro, cioè quella meccanografica. Di conseguenza, il possesso di una preventiva autorizzazione alla stampa laser ovvero alla vidimazione dei fogli mobili a ciclo continuo è divenuta condizione necessaria per una regolare tenuta del libro unico.

Numerazione unitaria. Le nuove regole conservano la possibilità della gestione della numerazione unitaria, a esclusiva fruizione degli iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro e degli altri professionisti abilitati. Anche in questo caso occorre la preventiva autorizzazione e l'Inail ha predisposto una procedura informatica ad hoc che sarà operativa a decorrere da domani (12 dicembre).

Soggetti già autorizzati. I professionisti già in possesso di

autorizzazione alla numerazione unitaria (con riferimento al libro paga) non sono tenuti a chiedere una nuova autorizzazione. Tuttavia, devono comunicare all'Inail, entro il 31 dicembre 2008, l'elenco dei datori di lavoro assistiti. Tale termine è da intendersi con riferimento all'estensione del periodo di paga relativo al mese di dicembre 2008 e, quindi, la data ultima per realizzare operativamente l'incombenza è il 16 gennaio 2009. La comunicazione va fatta in via telematica; tra l'altro, richiede la conferma della lista dei datori di lavoro assistiti con possibilità di inserire nuove aziende. In quest'ultimo caso, avverte l'Inail, qualora si tratti di aziende non presenti nella banca dati Inail, cioè sprovviste di codice cliente (per esempio datori di lavoro agricolo), occorrerà prima eseguire la procedura di registrazione delle stesse aziende per ottenere l'attribuzione del numero di codice cliente e del pin.

Nuove richieste e variazioni. Anche la richiesta di autorizzazione alla numerazione unitaria va presentata per via telematica. I soggetti che non siano ancora autorizzati all'accesso al «Punto Cliente» debbono, preventivamente, recarsi presso una sede Inail al fine di fornire le proprie credenziali e farsi assegnare pin e password. Una volta autorizzati, i soggetti che tengono la numerazione unitaria sono tenuti, entro 30 giorni, a comunicare all'Inail la formalizzazione dell'incarico da parte di un nuovo datore di lavoro e la cessazione dell'incarico da parte di datori di lavoro in precedenza comunica-

ti. Anche queste comunicazioni vanno fatte per via telematica.



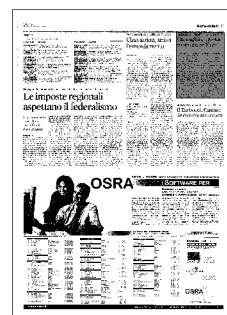
Finanziaria. I gestori: no all'1,4% in più Slot machine, serrata contro il caro-Fisco

■ Serrata delle slot machine contro l'emendamento alla Finanziaria che aumenta il prelievo erariale sulle giocate. Dalla prossima settimana le 300mila new slot, le macchine da gioco legali che si trovano in bar, tabaccherie e sale Bingo, saranno messe in stand by. L'iniziativa, è stata presentata ieri a Bologna durante l'assemblea generale dell'Acmi (Associazione nazionale costruttori di macchine da intrattenimento) e ha lo scopo di bloccare l'emendamento votato al Senato che prevede un incremento di 1,4 punti percentuali sul prelievo versato dai gestori. Si tratta di una somma stimata in circa 300 milioni di euro che saranno divisi tra il Coni e l'Unire.

«A oggi - ha spiegato Genna-

ro Parlati, direttore generale di Acmi - il Preu pagato è pari al 12% degli incassi. Il nuovo prelievo, pari al 13,4%, rischia di mettere in crisi un settore che dal 2004 si è imposto un'autoregolamentazione e ha investito in tecnologie, più sicure per i giocatori».

Secondo i dati dell'Acmi, il settore impiega 80mila persone in 4mila aziende di gestione e 150 di produzione e ha garantito all'Erario, nei primi 10 mesi dell'anno, due miliardi e 100 milioni di euro. In tasca alle imprese finisce il 5% di quanto speso da chi gioca alle new slot. Il resto è assorbito dalle vincite, dal Preu (12%), dai contributi ai concessionari di Stato (0,8%). Ciò che rimane è ripartito tra l'esercizio commerciale che ospita la macchina e il gestore.



Regole. Domani il verdetto Ue ma resta carente l'allineamento agli standard europei

San Marino ritenta l'esame antiriciclaggio

Maglie ancora larghe sui flussi di assegni e di contante

Lionello Mancini
MILANO

Domani per San Marino torna il giorno del giudizio: non quello universale, ma quello europeo sì. Perché domani, a Strasburgo, al termine della sessione iniziata lunedì, gli esperti del Moneyval decideranno se ammettere o no la Repubblica del Titano alla *white list* dei Paesi extracomunitari che si sono adeguati agli standard europei in materia di antiriciclaggio. Se da Strasburgo arriverà un nuovo «no» - com'è accaduto ad aprile - vorrà dire che l'organismo internazionale di valutazione ritiene armi spuntate anche le norme appena varate dalla blindatissima cassaforte "estero-emiliana", più volte invitata a rendere leggibili i flussi di denaro del suo impero creditizio: oltre 12 miliardi di raccolta, 42 finanziarie, 12 banche con più di 50 filiali.

Il 31 ottobre, per adeguarsi alle norme antiriciclaggio e antiterrorismo, San Marino ha promulgato il decreto 138/08 che di-

sciplina il «trasporto transfrontaliero di denaro contante e strumenti analoghi». Un passo avanti rispetto alle regole vigenti, ma che - secondo gli esperti - proprio non sbarra le porte a movimenti opachi di denaro e assegni. Una rete a maglie ancora troppo larghe, a partire dalla discrezionalità dei controlli di polizia (peraltro solo al momento di transito ai confini) che dovranno pure accontentarsi di risposte verbali; alla possibilità di non dichiarare assegni al portatore con girata a nomi fittizi, di non esporre proprietario né destinatario dei valori trasportati. Il tutto accompagnato dalla non tracciabilità dell'itinerario, dal permanere del segreto d'ufficio e in assenza di obblighi di scambi informativi con Paesi terzi.

I timori più volte espressi negli anni dalle autorità monetarie (e anche investigative) italiane, non sembrano infondati. A parte le inchieste forlivesi che nei mesi scorsi hanno portato all'arresto di banchieri locali e a parte ogni considerazione sul peso per l'economia della ripulitura dei proventi illeciti, uno degli aspetti che desta preoccupazione al confine del monte Titano, è il movimento di banconote da 500 euro, un taglio più utile al trasporto facile che non a fare la spesa.

Forlì, a esempio, è la quarta piazza italiana per richiesta di "pezzi" da 500 euro, e in 36 mesi

INUMERI

12 miliardi

La raccolta

Il sistema finanziario di San Marino conta su 12 miliardi di raccolta, su 42 finanziarie e su 12 banche con più di 50 filiali.

500 euro

Il taglio

Le province italiane che circondano San Marino mostrano una forte attenzione per la banconota da 500 euro: ad esempio Forlì è la quarta piazza italiana per la richiesta di questo tipo di valuta.

7,5 milioni

La valuta

In 36 mesi l'area Forlì-Bologna-reggio Emilia ha inghiottito 7,5 milioni di euro in questa particolare «pezzatura».

31 ottobre

Il decreto

Per adeguarsi alle normative antiterrorismo e antiriciclaggio San Marino ha promulgato il decreto 138/08 che disciplina il trasporto transfrontaliero di denaro contante e strumenti analoghi.

il triangolo Forlì-Bologna-Reggio Emilia ha inghiottito 7,5 milioni di valuta del massimo taglio. Che dire, poi, del ritiro di questa particolarissima banconota dai forzieri locali della Banca d'Italia? Nel 2006-2007, gli sportelli di Monte dei Paschi e UniCredit dell'area del Titano, hanno richiesto da soli il 6% della cartamoneta da 500 euro circolata in Italia. E si potrebbe continuare con altre evidenze singolari, rese sospette dalla vicinanza di un comodo rifugio valutario, piuttosto refrattario ai controlli.

Diverse inchieste della Procura della Repubblica di Forlì e numerosi rapporti delle Fiamme gialle hanno messo in relazione possenti giri contabili, trasporti di assegni e di contante di grosso taglio oltre che rocamboleschi giochi di sponda bancari, con vicende che resta impossibile chiarire a causa della barriera opposta dal segreto bancario che la piccola Repubblica continua a ritenere un proprio asset fondamentale.

Sarebbe strano - ed è improbabile, a queste condizioni - che domani il Moneyval dia il suo «ok» all'adeguamento del Titano agli standard di contrasto al *money laundering* e al finanziamento del terrorismo. Ma così, la più antica Repubblica perderà una nuova occasione per affrancarsi dall'immagine di un antistorico paradiso fiscale.

lionello.mancini@ilssole24ore.com

